

XCIX SEDUTA**LUNEDI' 21 DICEMBRE 1970****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Bilancio provvisorio interno del Consiglio	2496
Dimissioni del Presidente della Giunta	2471
Discorso di fine d'anno:	
PRESIDENTE	2497
Interrogazione (Annunzio)	2469
Proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per lo anno 1971». (93) (Discussione e approvazione):	
RAGGIO	2471
MEDDE	2479
MELIS G. BATTISTA	2479
ZUCCA	2483
DETTORI	2487
CATTE	2490
FRAU	2491
DEFRAIA	2492
PUDDU, relatore	2495
(Votazione segreta)	2496
(Risultato della votazione)	2496
Risposta scritta a interrogazioni	2469
Sui fatti di Spagna e di Polonia:	
PRESIDENTE	2470

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Usai - Raggio - Mistrone sulla ripartizione dei mezzi finanziari a disposizione del fondo sociale ». (51)

«Interrogazione Dettori sulle decisioni del Comitato centrale programma decennale case lavoratori in ordine agli stanziamenti proposti per la costruzione di alloggi nel comune di Tempio». (160)

«Interrogazione Maddalon - Birardi - Pedroni sul grave stato dei lavoratori disoccupati del Goceano». (246)

«Interrogazione Anedda sulla gestione delle riserve consorziali di caccia». (309)

«Interrogazione Anedda sulla linea marittima Tolone - Portotorres, gestita dalla Società Swedish Lloyd». (83)

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Interrogazione Lilliu sulle opere interrotte del porto di IV classe di Buggerru». (402)

Sui fatti di Spagna e di Polonia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sento il dovere di esprimere una vibrata protesta per la sospensione delle già limitate libertà civili e personali del cittadino in Spagna e la solidarietà della nostra assemblea ai democratici spagnoli e in particolare ai valorosi patrioti baschi e catalani che col loro coraggio ripropongono all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e soprattutto dei governi europei il problema del rispetto dovuto ai popoli, alla loro libertà, alle loro istituzioni, alla loro identità etnica e storica. La dittatura falangista, che nel processo di Burgos tiene sospesa sulla testa di 16 patrioti baschi una feroce sentenza già respinta dalla coscienza politica e storica dell'Europa, mettendo sul banco degli imputati i democratici baschi, laici e religiosi, intellettuali ed operai, è essa stessa imputata di fronte al popolo spagnolo e a tutti i popoli. Se la capacità delle prigioni spagnole non ha limiti, deve però avere un limite la tolleranza dei governi europei per un regime che offende ed umilia non soltanto la grande dignità del popolo spagnolo ma la dignità di ogni popolo europeo; non soltanto la grande cultura spagnola, oggi costretta al silenzio, ma tutta la cultura europea.

Come democratici e come autonomisti di un'Isola che per più di tre secoli fu legata alla Spagna, come rappresentanti di un popolo nella cui coscienza autonomistica i governi colonialisti non riuscirono mai a penetrare fino in fondo, comprendiamo le ragioni e l'exasperata resistenza del popolo basco ad una dittatura che deve essere respinta da chiunque voglia affermare la propria identità di popolo. Perciò, in quanto democratici e autonomisti sardi, esprimiamo la nostra solidarietà al popolo basco che lotta per la sua libertà e per la sua autonomia e, persuasi della necessità di portare il nostro contributo, facciamo in modo che anche la nostra voce si unisca al coro unanime di tutti gli uomini che credono sinceramente nella libertà e nella vera democrazia.

Onorevoli colleghi, né siamo insensibili ai tragici avvenimenti della Polonia, che hanno riproposto in termini perentori (al di là del dolore e dello sgomento suscitato dal sangue sparso dalla ragion di Stato nella repressione di una giusta protesta cui non si offrivano possibilità di affermarsi in altro modo che nel moto di piazza), hanno riproposto — dicevo — il problema, direi assoluto, della democrazia, della partecipazione reale, concreta, dei cittadini, delle masse popolari alla responsabilità della direzione della cosa pubblica. Gli avvenimenti polacchi, infatti, (tanto la protesta dei lavoratori per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, quanto la sciagurata repressione della protesta) derivano da un vuoto di quella democrazia reale che è assunta a fine primario dell'azione politica anche dei governi socialisti. Dalla Polonia ci viene la conferma assoluta che là dove c'è carenza di democrazia reale, c'è oggettiva mancanza di «rispetto della collettività». Quando il socialismo cessa di essere anche democrazia per farsi ragion di Stato, il caro vita e i bassi salari cessano di essere considerati segni di un profondo disordine sociale; e disordine appare, alla ragion di Stato, soltanto la protesta che essi suscitano.

La critica e la protesta, quando si vedono negati i canali di maturazione e di espressione offerti dal sistema democratico, finiscono per esplodere. Perciò noi dobbiamo considerare fatto altamente positivo lo schierarsi dei lavoratori e degli stessi partiti operai, per lo meno del nostro Paese, con i lavoratori polacchi, la coscienza che i veri portatori dei valori del socialismo non sono i governi, ma i lavoratori, le grandi masse popolari. E quello che vale per i valori del socialismo vale anche per tutti i valori reali, da quelli del cristianesimo a quelli del liberalismo, che soltanto nella democrazia, nella partecipazione reale ed efficace delle masse alla vita pubblica possono essere tutelati e realizzati.

Non si è né cristiani, né liberali, né socialisti coerenti e conseguenti fino in fondo se non si è anche democratici coerenti e conseguenti fino in fondo. Le dimissioni di Gomulka, seguite ai tragici fatti dei giorni scorsi ed il

messaggio al popolo polacco del suo successore, sono un'oggettiva conferma di questa verità e costituiscono un sia pure tardivo ma autorevole riconoscimento della frattura che esisteva in Polonia tra governanti e governati. Noi ci auguriamo che questa conferma e questo riconoscimento aprano alle implicazioni politiche della crisi polacca una prospettiva di risoluzione e che in essa possano trovare posto anche valide ipotesi di risoluzione della crisi che ha dato origine agli avvenimenti di questi giorni.

Dimissioni del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza, dal Presidente della Giunta regionale, la seguente lettera:

«Signor Presidente, consapevole delle mie responsabilità e fedele al mandato ricevuto dal Consiglio regionale con la significativa votazione del 19 novembre, ho dedicato ogni sforzo alla formazione di una Giunta quanto più possibile rispondente alle indicazioni politiche delle forze autenticamente autonomiste e democratiche presenti in Assemblea.

Il mio tentativo non ha conseguito l'esito sperato e, nonostante l'obiettiva urgenza di dare un governo alla Regione, sento di dover rimettere al Consiglio il mio mandato per consentire un ulteriore ripensamento da cui potrà emergere la soluzione migliore in auspicabile coerenza coi tempi nuovi che abbiamo la ventura di vivere e nell'interesse futuro della Sardegna e dei sardi cui dedichiamo ogni impegno.

Non posso chiudere questa mia lettera senza chiederle, signor Presidente, di voler esprimere, all'onorevole Consiglio collegialmente e agli onorevoli colleghi singolarmente, il mio rammarico per essere stato costretto, mio malgrado, di arrecare loro il disagio di due convocazioni improduttive. Con devoto ossequio. Nino Giagu De Martini».

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1971». (93)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Auto-

rizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1971», di iniziativa del consigliere Puddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame della proposta di legge per l'esercizio provvisorio, al quale si è costretti perché la Giunta dimissionaria non ha presentato il progetto di bilancio, offre l'occasione per una valutazione da parte del Consiglio della situazione politica dopo le dimissioni dell'onorevole Giagu. Valutazione che io ritengo necessaria ed indispensabile e sono convinto che ella, signor Presidente, nella sua sensibilità, ne converrà.

Io credo, onorevoli colleghi, che siamo consapevoli della drammaticità del momento che attraversiamo, momento senza precedenti nella storia di questi 20 anni di autonomia. Avvertiamo tutti che quello che è in gioco oggi non è solo una formula di Governo, un indirizzo programmatico, un diverso tipo di sviluppo, ma il destino stesso della Sardegna, come Regione autonoma. Avvertiamo che lo scontro politico che ha caratterizzato e caratterizza questa crisi si è fatto così acuto, lacerante, poiché drammatica è la crisi in cui la Sardegna è stata trascinata. Avvertiamo tutti che da questa crisi occorre uscire, e quanto prima, se non vogliamo che investa lo stesso Istituto creando guasti irreparabili. Siamo tutti convinti che occorre da parte di tutte le forze democratiche, autonomistiche, un serio e responsabile sforzo in questa direzione. C'è chi dice, onorevoli colleghi, che a questo punto essenziale è fare una Giunta, purché sia, purché governi, purché spenda e chieda il ritorno al centro-sinistra, al male minore. Noi rispondiamo indicando la esperienza di questo ultimo anno di centro-sinistra, in cui non si è governato e non si è speso, ammesso e non concesso che la Sardegna abbia oggi bisogno di una Giunta che governi e spenda comunque, cioè sulla linea fallimentare del passato.

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

Questo ultimo è stato l'anno della più completa paralisi dell'esecutivo. Una delle ragioni più vicine della crisi della Giunta Abis sta proprio qui: nel fatto, cioè, che il centro-sinistra si era ridotto ad un coacervo di forze di orientamento profondamente diverso, opposto, rispetto ai problemi della attualità e della prospettiva, senza un denominatore programmatico e politico, e dunque destinato alla paralisi. Nelle prime fasi dello svolgimento della crisi si è sostenuto che la coalizione di centro-sinistra poteva essere rivitalizzata, fatta uscire fuori dalle secche dell'immobilismo e delle crisi ricorrenti, sulla base di più chiare vincolanti scelte programmatiche. Oggi neppure questo più si sostiene. Il fatto è che nello svolgimento di questa crisi le differenziazioni e le spaccature tra le diverse componenti, lungi dall'attenuarsi, sono andate approfondendosi. Conosciamo il giudizio dei socialdemocratici nei confronti della posizione assunta dalla D.C. sarda col documento del 19 novembre: aria fritta, trasformismo, irresponsabilità. «La Voce Repubblicana» ha scritto: equivoco politico e vuoto programmatico. Conosciamo il furibondo attacco scatenato dai socialdemocratici contro la linea della ricerca di nuovi, più avanzati equilibri politici uscita dall'ultimo comitato centrale del P.S.I. La violenza dell'attacco socialdemocratico è arrivata al punto di accusare il partito socialista di immoralità politica.

Ma perché insistere su questo, onorevoli colleghi? Non vi è alcuna forza politica che non riconosca il fallimento del centro-sinistra. Nessuno che affermi che al centro-sinistra si deve ritornare nell'interesse della Sardegna. Persino i socialdemocratici, ad onor del vero, non hanno il coraggio di affermare che il centro-sinistra serve alla Sardegna. Hanno solo scaricato sulla Democrazia Cristiana tutta la responsabilità del fallimento, sfidando la D.C. a dimostrare quando e come si sarebbero opposti a provvedimenti avanzati, ed anzi rivendicando la paternità del disegno di legge sull'urbanistica che essi, incautamente, insistono nel definire avanzato, ma che in realtà è uno dei parti peggiori del centro-sinistra. Nessuno dei dirigenti nazionali che hanno rivolto

le pressioni e le intimidazioni ha sostenuto che il centro sinistra è la soluzione che serve alla Sardegna. Non lo ha detto neppure Preti, che pure dell'agitazione antiautonoma è stato l'alfiere. E l'onorevole Forlani, rivolgendosi ai dirigenti sardi del suo partito, ha usato una argomentazione nella quale non vi è traccia di difesa della esperienza del centro sinistra in Sardegna. Ed allora per quali ragioni, con quali motivazioni si chiede la riesumazione del centro-sinistra?

I repubblicani ed i socialdemocratici portano in sostanza due ragioni. La prima è che la D.C. deve fare onore agli accordi siglati all'atto della costituzione del Governo nazionale; Colombo e Forlani siano garanti, essi dicono, di quegli accordi, facciano quello che vogliono, sconfessino ed umilino i loro amici sardi, sciolgano gli organismi dirigenti, espellano se necessario i responsabili, ma paghino la cambiale che hanno firmato. La seconda ragione che viene proposta dai socialdemocratici e dai repubblicani è che con la liquidazione del centro-sinistra si vuole realizzare, e del resto la D.C. sarda lo ha scritto nei suoi documenti, un rapporto nuovo con l'opposizione di sinistra e con il nostro partito. Essi dicono che proprio per questo il centro-sinistra va mantenuto, in nome dell'anticomunismo.

Queste le posizioni fondamentali del P.S.U. e del P.R.I., anche se tra queste due forze vi sono certe differenti sfumature. Ad esempio, i socialdemocratici vedono il centro-sinistra esclusivamente in funzione anticomunista; i repubblicani invece ritengono che all'obiettivo anticomunista possa aggiungersi anche quello di una rivitalizzazione degli indirizzi programmatici nella misura in cui, come «La Voce Repubblicana» ha scritto, la D.C. porrà freno alle sue risse interne ed alle lotte di potere, e nella misura in cui, come hanno detto i repubblicani sardi, aprirà il confronto a tutte le forze politiche senza discriminazioni. Il che può solo significare, nella concreta nostra situazione, nella misura in cui aprirà verso l'opposizione di destra. Sulla affermazione che il centro-sinistra possa rivitalizzarsi e farsi stabile ho già detto la nostra opinione. Bisogna aggiungere che solo una analisi par-

ziale può attribuire il travaglio profondo all'interno della D.C. esclusivamente alle risse di potere e portare quindi ad affermare che questo travaglio può essere superato solo con una volontà moralizzatrice. Le ragioni sono più profonde e più profondi, dunque, i rimedi da adottare.

Sul preambolo Forlani, invece, occorre dire che il fatto che questo Governo sia sorto sulla base della sottoscrizione di un patto antidemocratico, dell'impegno a violare e mortificare le autonomie regionali e locali, di fare a pezzi la Costituzione, questa è cosa che ci rafforza nella convinzione che il centro-sinistra va liquidato non solo per la sua politica ma anche per la tendenza a farsi regime, per una esigenza, dunque, elementare di difesa della democrazia. E che intanto quel patto deve essere respinto. E tuttavia non possiamo sfuggire ad una domanda, del resto posta anche dalla opinione pubblica: questo patto, il preambolo Forlani, è stato violato in diverse parti del Paese, senza che si scatenasse la violenta reazione che si è abbattuta sulla Sardegna, senza che l'onorevole Forlani fosse costretto a farsi pellegrino del centro-sinistra per implorare, supplicare, minacciare.

Perché allora tanto accanimento nei confronti della Sardegna? Le ragioni sono diverse, credo. La prima è che il partito della crisi va proprio in questo periodo rinnovando i suoi attacchi e le sue manovre e utilizza, dunque, pretestuosamente la situazione sarda così come sfrutta cinicamente i dolorosi fatti della Polonia. Chi pensa che un cedimento in Sardegna serva a fronteggiare questa offensiva, sbaglia. E' abbastanza noto, del resto che, comunque vadano le cose in Sardegna, il partito della crisi porterà avanti i suoi piani, dei quali ha persino annunciato i tempi. Un eventuale cedimento in Sardegna servirà, semmai, a favorire questa manovra. La seconda ragione riguarda non solo la responsabilità delle forze eversive, ma anche di quelle conservatrici. E ciò contribuisce a spiegare, al di là del ricatto socialdemocratico, la vera ragione dell'atteggiamento della direzione nazionale della Democrazia Cristiana. Il fatto è che la Sardegna, onorevoli colleghi, è oggi,

forse, tra le regioni meridionali il punto di più acuta crisi del blocco di potere industriale-agrario, ed è forse il punto di maggiore resistenza al disegno di recupero di questa crisi del blocco di potere. Questo disegno, portato avanti da forze conservatrici e da gruppi clientelari, poggia sulla ricerca affannosa di nuovi assestamenti e di una nuova organizzazione delle posizioni di potere. E' un disegno che, come è noto, si esprime sul piano economico, con la politica dei così detti «pacchetti» regionali. In questo modo, e attraverso nuovi deteriori compromessi, alimentando nuove illusioni e la rissa tra regioni, si pensa non solo di bloccare la spinta che viene dalle masse meridionali ad un radicale mutamento del processo di sviluppo economico dell'intero Paese, ma si pensa anche di far giocare al Mezzogiorno un ruolo frenante del processo di avanzata democratica dell'Italia, processo che vede oggi aperte nuove prospettive dall'avvio della riforma regionale dello Stato. In sostanza un Mezzogiorno che dovrebbe fare da contrappeso politico al crescere della forza della democrazia nelle regioni del Nord.

La gravità di questo disegno sta non solo nel fatto che verrebbe ad aggravarsi la spaccatura economica e politica tra le due Italie, ma anche nel fatto che, alimentando nuove illusioni e quindi nuove cocenti delusioni, si crea il terreno favorevole ai ritorni delle forze eversive che con i fatti di Reggio Calabria hanno dimostrato tutta la loro pericolosità, e mostrano, vedi oggi l'Abruzzo, di voler estendere il tentativo di egemonizzare il malcontento delle masse popolari a fini eversivi per dare una base di massa alla manovra di tipo fascista che è presente sulla scala nazionale e alla macchina della provocazione che proprio in questi giorni, come un anno fa, è scattata a Milano.

Ecco: la Sardegna, a mio parere, è oggi forse il punto di maggior resistenza a questo disegno, anzi la Regione in cui questo disegno può essere fatto saltare. Che cosa è stata, onorevoli colleghi, la crisi della Giunta dell'onorevole Abis se non la sconfitta di questa linea conservatrice tendente a bloccare i processi unitari in atto nell'Isola per deter-

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

minare un nuovo assetto politico fondato sulla così detta contestazione del Governo, una contestazione che deformava e strumentalizzava la rivendicazione emersa dal Consiglio e nel Consiglio di un mutamento dell'indirizzo della politica nazionale? Questo spiega, dunque, a mio parere, la violenza dell'attacco antiautonometrico, delle pressioni e delle intimidazioni che vengono dalle centrali politiche romane del centro-sinistra. E' stato detto che dobbiamo guardare oltre i confini della nostra Isola agli interessi generali del Paese, si è arrivati, perfino, accantonata la sciocca favola del così detto nostro inserimento, a far intendere che anche noi comunisti, in fondo, saremmo preoccupati della stabilità di questo Governo di centro-sinistra. Poco è mancato che ci venisse ricordato che siamo il popolo della Brigata Sassari per chiederci anche in nome di quel passato un nuovo sacrificio. Ma proprio perché nella travagliata esperienza di questi anni il popolo sardo, la sua parte migliore, e le forze autonomistiche laiche e cattoliche, si sono sforzate di superare il provincialismo e il gretto regionalismo, proprio perché ci sforziamo di affermare una concezione della autonomia che non è contrapposizione, ma articolazione e arricchimento del processo di crescita democratica dell'intero Paese, proprio per questo affermiamo che il sacrificio che ci viene chiesto non solo è inutile e dannoso per la Sardegna, ma è dannoso per il Mezzogiorno e per l'Italia.

Per questo affermiamo, onorevoli colleghi, che bisogna smetterla con i ricatti, con le agitazioni, con le pressioni, quali quelli che esercitano i dirigenti nazionali della D.C., socialdemocratici e repubblicani, ricatti e pressioni che offendono i principi della democrazia, della libera dialettica democratica, che colpiscono la dignità del popolo sardo, la dignità delle forze politiche sarde. Bisogna però aggiungere che, vista la impopolarità e le resistenze che la campagna di agitazione e di ricatto trovava, ci si è mossi in questa ultima fase, entrando nel merito della posizione assunta dalla Democrazia Cristiana sarda col comunicato del 19 novembre (poiché di una posizione della Democrazia Cristiana sarda

si tratta, come è noto, e non di gruppi e di persone, la qualcosa avrebbe avuto, ovviamente, assai minor rilievo). Quello del giudizio sul merito, certamente, a mio avviso, è un metodo più corretto di quello del ricatto.

Nessuno ha inteso contestare il diritto dei dirigenti nazionali della Democrazia Cristiana, di contribuire, discutendo sul merito, alle scelte del loro partito in Sardegna. Ma si ha l'impressione che si tratti di una correttezza solo apparente. Le critiche mosse alla direzione regionale della Democrazia Cristiana, mi riferisco in particolare a quelle recenti dell'onorevole Donat Cattin, sono in sostanza queste: la vostra è una operazione trasformistica, il monocolore al quale vi accingete, una volta dimostratosi impossibile il bicolore, è il ritorno al centrismo. Con questa premessa la conclusione sembra essere chiara: non si può fare il bicolore, si ritorni al centro-sinistra. La nostra opinione è che di ben altra natura, e ben più consistenti debbono essere le critiche da muovere al documento del 19 novembre, e alla azione della Democrazia Cristiana sarda che ha fatto seguito a quel documento. Sulla questione della formula la nostra opinione è abbastanza chiara. La formula ha senza dubbio una importanza, ma di per sé non è sufficiente a caratterizzare una linea politica. Non abbiamo mai detto, pur apprezzando certi elementi positivi, che il bicolore di per sé avrebbe garantito una svolta politica avanzata. Non avremmo neppure affermato, ove la Democrazia Cristiana avesse proposto il monocolore, che il monocolore di per sé è un ritorno al centrismo. Né soprattutto ci saremmo sentiti di dirle questo nell'ipotesi, che nessuna dichiarazione ufficiale, in realtà, ha avallato, ma che da taluno è stata paventata, nell'ipotesi di un atteggiamento di particolare interesse da parte del Partito Sardo d'Azione, del partito cioè che per primo, fin dall'inizio, ha rotto col centro-sinistra pagando poi anche il prezzo di una scissione per questa sua coerenza.

Quello che conta, onorevoli colleghi, in primo luogo è il quadro politico generale, entro il quale una formula di governo si colloca. Quello che conta è se questo quadro

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

esprime una volontà reale di superamento del centro-sinistra e uno sforzo reale per battere strade nuove, per modificare effettivamente indirizzi programmatici e metodi di gestione della Regione. L'errore è quello di pensare e di far credere che il centro-sinistra sia una formula come un'altra. Questo è un grave errore. In realtà il centro-sinistra è prima di tutto una politica di discriminazione di sinistra, di rottura dell'unità popolare, di mortificazione della autonomia, con la pretesa antidemocratica di impedire alle forze politiche sarde di muoversi secondo una dialettica di raggruppamento e di differenziazioni che rispondono alle concrete situazioni e alla esigenza di ricercare soluzioni nuove ai drammatici problemi della Sardegna. E' la politica del divieto all'impegno nella ricerca dell'unità delle forze di sinistra e autonomistiche laiche e cattoliche.

Liquidare il centro-sinistra significa liquidare e seppellire assieme formula e politica. A noi è sembrato di scorgere, ecco il punto, nel documento della Democrazia Cristiana, sia pure tra seri limiti e contraddizioni, qualche cosa che andava in questa direzione. Voi ritenete che solo il bicolore possa garantire questo. Noi non abbiamo nel bicolore questa vostra fiducia illimitata, ne abbiamo ancora meno nel monocolore, certamente. Ma se voi siete convinti di questo, fate il bicolore. Noi riteniamo che la liquidazione del centro-sinistra chiesta oggi da un largo arco di forze politiche e sociali, sia una necessità impellente per la Sardegna. Ma nel contempo sappiamo che ciò è solo la premessa ad una svolta reale, è la determinazione di un terreno di lotta più avanzato, sul quale dovranno misurarsi e impegnarsi tutte le forze di sinistra e autonomistiche, comprese quelle forze interne alla Democrazia Cristiana che hanno consapevolezza che «l'appellativo di sinistra» non è qualcosa che si conquista una volta e poi si ha il diritto di portare appresso per tutta la vita, ma è qualche cosa che si riconquista ogni giorno.

ROJCH (D.C.). Il sinistrismo si conquista giorno per giorno; non è un brevetto.

RAGGIO (P.C.I.). Quanto all'accusa di trasformismo, non possiamo che prendere atto ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia lasciate continuare l'oratore. Onorevole Raggio continui.

RAGGIO (P.C.I.). Quanto all'accusa di trasformismo non possiamo che prendere atto del fatto che anche dirigenti nazionali della Democrazia Cristiana confermano ciò che noi da anni andiamo dicendo della Democrazia Cristiana sarda. Anche se sentiamo di doverlo dire onestamente, ci era sembrato e ci sembra che nelle posizioni assunte nel corso di questo ultimo anno, ora da questo ora da quest'altro settore della Democrazia Cristiana, e nelle posizioni assunte, in occasione della crisi in atto, dalla direzione regionale della Democrazia Cristiana non ci fosse solo trasformismo ma anche dell'altro che merita più attenzione e riflessione. (*Interruzioni*).

Mi consenta onorevole Soddu, non ho ancora finito. Non capisco il senso della sua interruzione, vuole chiarire? (*Interruzioni*).

Onorevole Soddu, mi consenta, a questo punto se la deve prendere con Donat Cattin, non con me. Io con lui sto polemizzando.

PRESIDENTE. Vogliamo interrompere il dialogo, per cortesia? Onorevole Raggio, continui, la prego.

RAGGIO (P.C.I.). Ma anche se di solo trasformismi si trattasse, detto questo, a mio parere, non si è detto ancora niente, salvo l'aver aggiunto la propria voce a quella di chi, appunto, lanciando accuse di trasformismo a destra e a manca, mira solo oggi a creare confusione, come fa il Ministro Piccoli, quando taccia di trasformismo proprio l'onorevole Donat Cattin, per il suo rifiuto di prestarsi alla gretta campagna anticomunista scatenata in occasione dei fatti della Polonia. Bisogna chiedersi, invece, a mio parere, perché trasformismo, e perché cosa, ed in quale direzione? Poiché non è vero che trasformismo

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

è la pratica attraverso la quale ci si mantiene al potere per non cambiare assolutamente nulla. No, è invece la pratica attraverso la quale si cambia qualche cosa, il meno possibile certo, per mantenere il potere.

Nessuno ha mai pensato al documento della D.C. sarda come alla manifestazione di una volontà di svolta radicale. Ma al tentativo di cambiare qualche cosa nello sforzo di fare uscire questo partito dalla drammatica crisi che attraversa in conseguenza del fallimento della politica sino ad ora perseguita. E allora bisogna chiedere: che cosa, e in quale direzione? E bisogna chiedere se quel che c'è di nuovo possa servire o meno alla lotta dei lavoratori e del popolo sardo per risolvere i problemi più acuti che ha di fronte, spingere in avanti la situazione, e dunque anche per combattere in concreto, nei fatti, il trasformismo. Ed allora quale è il giudizio che noi dobbiamo dare su questo documento della Democrazia Cristiana? Io credo che questa posizione assunta è lo sbocco di un processo che ha alla sua base il fallimento di una linea politica e di una determinata concezione della autonomia della Regione. Della linea, cioè, fondata sulla illusione che lo sviluppo capitalistico, entrato, si riteneva, in una fase qualitativamente nuova, fosse ormai in grado di realizzarsi non più, come sino ad allora era stato, a spese del Mezzogiorno, ma rompendo e liquidando l'arretratezza del Mezzogiorno.

La Sardegna avrebbe dovuto, dunque, cogliere l'occasione di questa nuova fase del capitalismo italiano, ricercando un rapporto il più diretto con queste forze, utilizzando, a tal fine, lo strumento conquistato dalla lotta popolare: la legge 588 e il piano di rinascita. A questa linea il centro-sinistra ha affidato nel Mezzogiorno e in Sardegna le sue fortune. Ma questa linea ha fatto il fallimento di tutto il Mezzogiorno, e si è dimostrata incapace persino di risolvere i più elementari problemi delle masse popolari. Questo spiega perché la crisi del centro-sinistra, che è fenomeno nazionale, trova proprio nel Mezzogiorno il suo epicentro, ed è divenuta crisi non solo di una politica ma di tutto il sistema di potere

che si era andato determinando. Questo fallimento è in Sardegna di proporzioni ben maggiori, di proporzioni colossali, poiché esso si misura in rapporto all'obiettivo della rinascita della Sardegna, posto dallo Statuto come impegno comune dello Stato e della Regione ed al fatto che si è andati in direzione del tutto opposta a tale obiettivo. Tutto questo, a mio parere, unitamente alle grandi lotte operaie e contadine e studentesche, popolari, per la soluzione dei problemi più acuti, e per nuovo corso politico, tutto questo spiega perché il centro-sinistra qui da noi abbia perso ogni credito, spiega la particolare collocazione politica della Sardegna, oggi, nel quadro meridionale, l'ampiezza e l'acutezza della crisi interna della Democrazia Cristiana.

A questo sbocco, quello cui prima mi riferivo, la DC è arrivata, dunque, attraverso diverse fasi ognuna delle quali ha segnato un momento di acutizzazione della sua crisi interna. La posizione autocritica con la quale si è presentata almeno in talune sue parti alle elezioni regionali del 1969, la crisi della Giunta del dicembre scorso, la grave spaccatura che si ebbe in quella occasione, ed infine le elezioni ultime amministrative. In queste elezioni, per la prima volta, cosa particolarmente importante per un partito come quello della Democrazia Cristiana, le spaccature interne hanno avuto riflessi seri nel risultato delle elezioni. La D.C. ha avuto in Sardegna, ed è il peggior risultato, credo, di tutti questi ultimi anni, una fortissima flessione in tutta l'Isola, una vera frana in alcune grandi zone dell'Isola. E' stato detto ed è stato scritto che il voto ultimo è stato manovrato dai diversi gruppi della DC ai fini della lotta interna, il che può essere anche vero, ma quello che conta è che se questa tesi è vera, contribuisce a sottolineare la portata delle ragioni politiche che sono alla base di questo scontro. E' a questo punto che è maturata, a me pare, la convinzione che dalla situazione creatasi si poteva uscire non più e non soltanto con semplici aggiustamenti trasformistici, ma con qualcosa di più. Si è venuta, cioè, a delineare una convergenza tra diverse componenti della Democrazia Cristiana (parlo di componenti

di posizioni e non di gruppi e correnti, poiché è dell'intera DC che parliamo e poiché la dinamica interna oggi è tale da rendere difficile una identificazione di posizioni, di gruppi e di correnti): tra la componente autonomistica di tipo conservatore ed una componente autonomistica di tipo progressista di sinistra, che più si richiama alla base popolare di questo partito e che è più sensibile alle spinte progressiste che vengono dal mondo cattolico, talune delle quali, come nel caso delle ACLI, hanno approdato ad una scelta anticapitalistica e socialista. Una convergenza, dunque, che si è realizzata attorno ad alcuni punti: il giudizio sulla situazione; la necessità di ricercare soluzioni nuove fondate su talune scelte programmatiche e sulla creazione delle condizioni per un nuovo rapporto con le forze autonomistiche, senza discriminazioni a sinistra.

Questa, in sostanza, la posizione assunta dalla direzione regionale della Democrazia Cristiana, che noi abbiamo giudicato come un fatto interessante non tanto per la parte programmatica, che anzi ci pare contraddittoria e ambivalente, quanto per le scelte che nel complesso esprimeva in direzione di un discorso nuovo. Naturalmente non ci è sfuggita la precarietà di quell'approdo, data non solo dalla non omogeneità delle componenti che l'avevano determinata, ma anche dal fatto che quell'approdo sarebbe stato immediatamente messo sotto tensione dal carattere interclassista della Democrazia Cristiana. Ciò non pertanto ci siamo sforzati di non lasciar cadere alcuno degli elementi positivi su cui poteva far leva la lotta popolare: da qui il nostro atteggiamento, non di attesa più o meno benevola, ma di spinta e di lotta. Ecco, ma da allora ad oggi, dal 19 novembre ad oggi, alle dimissioni del Presidente della Giunta, la situazione si è sviluppata su una certa direzione. Ed è questa l'ultima considerazione che vorrei fare. Da un lato abbiamo avuto un pronunciamento, senza precedenti nella sua ampiezza, di forze politiche e sociali, da tutti i partiti di sinistra e autonomistici, ai sindacati, alle ACLI, ai movimenti giovanili, per l'avvio di una svolta e nel contempo una crescita dell'attenzione

e della fiducia delle masse popolari nei confronti di quelle forze politiche che, nella maggioranza e nella opposizione, si sforzavano responsabilmente di cercare risposte nuove ai problemi dell'Isola. D'altro lato abbiamo avuto la campagna antiautonomistica, dei ricatti e delle pressioni venuti dall'esterno, campagna che ha inciso ottenendo prima l'abbandono del bicolore ed ora bloccando qualsiasi soluzione della crisi in direzione diversa dal centro-sinistra, a due mesi dalla sua apertura.

Abbiamo già denunciato l'ampiezza e le ragioni dell'attacco antiautonomistico esterno. Non bisognava, però, io credo, onorevoli colleghi, aprire breccie a questa offensiva, e dobbiamo vedere invece perché, per quali responsabilità, per quali cedimenti queste breccie sono state aperte. E lascio il fatto che l'attacco esterno si è saldato con l'attacco, qui in Sardegna, delle forze di destra e moderate. Era prevedibile questo. Meno spiegabile, certo, è l'intervento di alcune correnti nazionali di sinistra della Democrazia Cristiana, se non collocando tale intervento nel quadro dei processi in atto nella DC nazionale per la formazione di una nuova maggioranza interna. Ma responsabilità molto serie, a mio parere, ha la Democrazia Cristiana sarda nel suo complesso, e nel loro complesso le componenti interne che si erano raggruppate attorno al documento del 19 di novembre. L'abbandono del bicolore per il monocolore, a parte le considerazioni che abbiamo già fatto sulla formula, è stato un grave cedimento al ricatto, alla offensiva antiautonomistica. Cedimento grave è stato il tentativo confuso ed impossibile di dare al monocolore una collocazione equidistante tra il Partito Socialista Italiano ed il partito socialdemocratico. Del perché tutto questo sia avvenuto la DC, sino ad oggi, non ha dato una spiegazione sua perché in tutto questo mese ha mantenuto il silenzio. Non può sottacersi... (*interruzioni*).

Né può sottacersi che taluni settori della Democrazia Cristiana hanno contraddetto nei fatti le loro affermazioni a favore del bicolore. Come si fa a dire, onorevoli colleghi, «i tempi non sono maturi, però noi siamo per il bicolore»? E soprattutto, come si fa a sostenere

questa formula senza tagliare, in primo luogo, i ponti con il centro-sinistra, senza affermare in modo netto e chiaro la indisponibilità per il centro-sinistra? L'origine di queste contraddizioni sembra volersi attribuire ad una diversa valutazione sui tempi in cui avviare la liquidazione del centro-sinistra. Sembrerebbe questa una questione esclusivamente tattica, invece non lo è. Che in Sardegna i tempi per avviare soluzioni diverse siano maturi, è dimostrato, io credo, non solo dalle condizioni generali dell'Isola, ma dall'ampio consenso che questo tentativo ha avuto ed ha nelle forze democratiche, autonomistiche, nelle organizzazioni sociali, alla base del popolo sardo. Le condizioni in Sardegna vi erano e vi sono e comunque compito di una forza che voglia essere di sinistra, sia cattolica che socialista, non è quello di attendere che le condizioni maturino di per sé, ma è quello di combattere e di lavorare perché si realizzino. Nessuno ha mai dubitato della propensione del Partito Socialista Italiano per equilibri più avanzati. Ma affermare questo e basta è cosa troppo ovvia, è cosa che non aiuta il realizzarsi di nuovi equilibri. Si dirà: mancavano le condizioni nazionali, ma dir questo vuole dire offrirsi al ricatto, rinunciare a qualche cosa che per una forza che voglia essere di sinistra deve essere questione di principio, cioè la difesa e l'affermazione dell'autonomia, la difesa della democrazia, la quale democrazia non può consistere nel fatto che la periferia fa ciò che il centro ordina, ma nel fatto che il centro recepisce, si sforza di recepire le spinte che vengono dalla periferia.

Se manca questo non c'è sistema di autonomia. E poi coloro che ritengono determinante la questione dei tempi, perché non sono intervenuti, se potevano farlo, per trascinare la Giunta Abis fuori dallo stato di paralisi e soprattutto, e questo sì che poteva essere fatto, per impedire che l'onorevole Abis si ponesse sul terreno della sterzata a destra? Io credo che l'onorevole Abis voglia darci atto del fatto che non appena questa manovra si delineò noi esponemmo la nostra opinione e la nostra netta opposizione, con la franchezza che ci è solita anche nei momenti di più

acuta lotta politica. E gli altri lo hanno fatto? Ecco la domanda che mi pongo. Dove poteva parare questa linea della Giunta Abis? Credo che questo possa apparire chiaro leggendo l'ultimo documento del Comitato regionale del Movimento Sociale Italiano, in cui si dice: «in altre Regioni, Calabria e Sicilia, la lotta unitaria delle popolazioni ha consentito di ottenere mezzi e strumenti che per faziosità e miopia alla Sardegna non sono stati mai concessi». Mi sembra questo abbastanza chiaro.

La contraddizione in taluni settori della sinistra democristiana, e in una parte del Partito Socialista Italiano, che pure afferma con convinzione, ne siamo certi, la necessità di un mutamento, nasce proprio qui, dal giudizio sulla Giunta Abis e soprattutto sulla linea, sulla manovra della cosiddetta contestazione; nasce questa contraddizione dall'atteggiamento contrario alle dimissioni della Giunta Abis. In quel momento la collocazione di sinistra di queste forze è venuta a mancare ed hanno perciò, queste forze, trovato e trovano difficoltà serie, oggi, a recuperare questa collocazione. Queste cose andavano dette, onorevoli colleghi, ed ho finito, non per una polemica fine a se stessa, ma per individuare le cause che hanno indebolito l'azione delle forze di sinistra autonomiste; e vanno dette per tentare di trovare le strade attraverso le quali le difficoltà di oggi possono essere superate. Siamo infatti convinti che nonostante le difficoltà insorte, la via alla liquidazione del centro-sinistra è tuttora aperta, e sono anzi maturati fatti nuovi che spingono in questa direzione. Importante è, ad esempio, a mio avviso, l'affermazione fatta ieri dal Partito Socialista Italiano al suo comitato regionale, nuova, a mio parere, o certamente più convincente, rispetto all'inizio della crisi, secondo la quale i socialisti giudicano il centro-sinistra inadeguato e superato rispetto ai gravi problemi del momento e riconfermano che si batteranno per una soluzione più avanzata dello stesso bicolore.

BAGHINO (D.C.). Non è molto chiaro...

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

RAGGIO (P.C.I.). Dico che è una affermazione più convinta, rispetto alle affermazioni fatte all'inizio della crisi. D'altro canto bisogna anche dire che, nonostante i cedimenti, gravi, a chi prima mi riferivo, la stessa direzione regionale della Democrazia Cristiana fino adesso ha confermato la posizione assunta il 19 novembre. Siamo anzi convinti che per quanto ulteriori pesanti pressioni e ricatti possono venire dalla direzione nazionale democristiana, assai difficilmente potrà trovarsi un dirigente sardo disposto a mettere allo sbaraglio il proprio prestigio per la riesumazione di una alleanza che nessuno in Sardegna vuole, che sarebbe imposta solo dall'alto, che vivrebbe per brevissimo tempo nel discredito e nel disprezzo. Bisogna uscire da questa crisi, e presto, recuperando il troppo tempo perso per responsabilità ben chiare. Noi crediamo che se ne può uscire solo chiudendo definitivamente al centro-sinistra, respingendo i ricatti, difendendo l'autonomia. Su questa via, onorevoli colleghi, in unità con le altre forze delle opposizioni di sinistra e favorendo ogni convergenza col partito socialista, innanzitutto, e con tutte le forze della sinistra cattolica, della sinistra democristiana, noi continueremo la nostra battaglia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Sarò brevissimo, signor Presidente, anche perché l'accordo intervenuto tra i Capigruppo voleva che non si facesse una discussione sull'argomento in oggetto. Noi liberali, come abbiamo già detto in sede di Commissione, ci asterremo e questo facciamo perché siamo ben consapevoli delle dannose conseguenze che un eventuale rigetto del provvedimento in discussione avrebbe nei riguardi di tutti i sardi, ed anche perché vogliamo che ogni responsabilità ricada in modo chiaro ed esclusivo sui partiti che hanno provocato l'assurda situazione nella quale viene a trovarsi oggi l'Amministrazione regionale. Sappiano ancora, i sardi, che pure quest'anno il bilancio regionale, anche se sarà approvato entro la data prefissata del 28 febbraio

prossimo, potrà essere utilizzato di fatto soltanto nel maggio-giugno del 1971. Quindi questo bilancio, che avrebbe dovuto essere presentato entro lo scorso ottobre, non ha nessuna giustificazione. L'esigenza tecnica invocata di approvare oggi il bilancio provvisorio deve essere vista sotto tale considerazione e sotto quel profilo. Le crisi sperimentate ed attuate con la massima disinvoltura dai partiti di maggioranza sono opera dei partiti di centro-sinistra, i quali solo, quindi, devono assumersi la grave responsabilità di questa autentica anarchia politica ed amministrativa. Con l'annunciata astensione, noi liberali intendiamo distinguerci dalla maggioranza e da coloro, partiti ed uomini, che aspirano ad occupare posizioni di potere. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola senza altra traccia di quello che vorrò dire e che dovrò dire, se non la sensibilità che mi colloca in questa assemblea dinanzi alla vicenda di cui siamo protagonisti o vittime. Dovrei semplicemente fare una affermazione, se non paresse semplicistica o ingenua *sunt lacrimae rerum*. Questa situazione di cui si dibatte, su cui ha fatto un lungo discorso l'onorevole Raggio, come si è aperta? Con una Giunta che si è presentata in Consiglio dimissionaria, nella enunciazione di una profonda crisi che le ha impedito di operare in qualunque direzione. Quella Giunta di centro-sinistra, non battuta da un voto, anzi ripresentandosi per l'episodio del decretone come avviata ad un successo, per il superamento parlamentare di quel blocco renale che era stato costituito dall'attentato a prerogative regionali, malgrado ciò si è seduta e si è annullata: non abbiamo più nulla da dire e da fare.

Noi abbiamo preso atto di questa situazione. Successivamente c'è stata l'interpretazione autentica, che è venuta dalla Democrazia Cristiana, la quale ha enunciato in un documento un programma di governo ed ha

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

posto le premesse di una svolta politica. La situazione, onorevoli colleghi, ha poi posto su questa base tutti i suoi interrogativi, cioè interrogativi di una piattaforma nuova, di una evoluzione della situazione, di un appagamento di quelle perplessità che avevano portato, chiamiamolo così, al fallimento del centro-sinistra, dichiarato e riconosciuto dai suoi componenti e dal bisogno di propositi nuovi: primo, la Regione ancora una volta, e non per la prima volta, ricordiamo Alfredo Corrias, ricordiamo l'onorevole Dettori, ricordiamo tutti gli aspetti dell'insofferenza della nostra Regione che pone problemi e li vede ricadere nella impotenza e nella inconcludenza, deve dinanzi a Roma rivendicare poteri, soluzioni profonde, rivendicare nella nostra autonomia le soluzioni che, prima di tutto, sono conferenti e rispondenti ai drammatici, gravissimi problemi della Sardegna. Secondo il documento democristiano poneva un altro problema, un'apertura di ordine politico, di ordine economico e sociale alle forze autenticamente autonomiste, per realizzare una politica che desse aria, respiro e riportasse la Regione nella responsabilità e nella fiducia delle masse popolari; cioè una lotta che fondesse le forze popolari con i poteri regionali nelle realizzazioni possibili ed avanzate.

Questo è stato un aspetto che pareva produttivo nella realtà dei problemi sofferti, vissuti, che avevano bisogno di darci una meta, che ci davano questa meta e che aprivano alla speranza realtà nuove. Il nostro partito non è certo andato oltre il segno di esperienze drammaticamente vissute che sono nella realtà della storia politica del Partito Sardo d'Azione. Perché nella nostra parte chiunque stia attento a quello che è avvenuto in Sardegna, ricorderà che nel 1949 noi abbiamo posto il problema alla Democrazia Cristiana dell'apertura ai socialisti, subito dopo la frattura, la scissione, malgrado la scissione, le contrapposizioni drammatiche di quella drammatica scissione, ponendo il problema ai socialsardisti di entrare in una collaborazione necessaria perché era alle masse popolari e alla loro solidarietà che doveva essere affidata la buona guardia dell'autonomia che appena

allora muoveva i primi passi. Ma non solo allora, perché subito dopo, una volta entrati i socialsardisti e fusi nel partito socialista si è riproposto ancora lo stesso problema, respinto perché per la sua doppia anima il partito socialista di allora era conteso tra richiami di solidarietà frontiste ed altre esigenze.

Ma nel 1965 questo problema è stato egualmente riproposto, e può parlarvene Corrado Corvi, non certo uomo sospetto, che oggi ha lasciato la Democrazia Cristiana per l'insofferenza di un certo conformismo centrista. Ma Corrado Corvi pose il problema alla Democrazia Cristiana perché il Partito Sardo d'Azione impegnava la sua iniziativa per lo schieramento avanzato dell'autonomia in funzione economica e sociale per fare più forte l'autonomia con il consenso unitario delle masse popolari. A questo che cosa si accompagna? Si accompagna la nostra uscita dalle Giunte quando quelle Giunte delle quali eravamo partecipi e che hanno preso iniziativa di ripudio dei monopoli, iniziative di ordine sociale che non sono state mai superate perché nessun'altra porta il nome, di nessun altro Gruppo, che si identifichi nell'iniziativa di partito una soluzione di ordine sociale avanzato, siamo usciti dalle Giunte nelle quali non si operava in questa direzione, rinunciando noi ad un ruolo di governo e di potere quando eravamo bene accolti e praticamente eravamo sollecitati a mantenerlo. Quindi abbiamo rotto con la prima Giunta dell'onorevole Crespellani, con la seconda Giunta dell'onorevole Crespellani, abbiamo rotto successivamente sempre quando questa politica non si è fatta, con due Giunte Brotzu, tutte egualmente sollecitatrici della nostra collaborazione perché i problemi dell'autonomia non erano orientati in questa funzione avanzata, perché l'autonomia non si dava la piattaforma di una attività comune, fino a quando, ecco qua la dichiarazione di voto dell'onorevole Anselmo Contu del dicembre del 1966, pur essendo allora in Giunta noi abbiamo rotto proprio per una dichiarazione con cui si proclamava praticamente la crisi, se non si realizzavano determinate iniziative.

Quindi abbiamo rinnegato un centro-sinistra che non operava in direzione avanzata e concretamente utile ad una Sardegna che procedesse concretamente non a dividere il potere, ma a dare una interpretazione coraggiosa, volenterosa, fattiva, proficuamente capace dell'appagamento di quel senso di giustizia sociale che ha animato sempre il Partito Sardo d'Azione. E d'altra parte, qua ci sono i testimoni di quelle situazioni. E' vero che avete dato mandato di stendere i documenti, dopo la partecipazione a tutte le inchieste, e risultati ne sono conseguiti per l'ordine del giorno voto. La relazione della Commissione di inchiesta sulle zone interne programmava la condanna della proprietà assenteista, affermava l'inconciliabilità della permanenza di padrone e di affittuario sullo stesso fondo per la incompatibilità di un reddito che non poteva andare a chi lo lavorava e a chi lo trasformava. Rivendicazioni di principio autonomistico fondamentali per una elaborazione dello Statuto più produttore ed utile, più determinante nella guida della Regione Sarda, nella lotta ai monopoli industriali, nella pubblicizzazione dei settori di base, di tutti i settori di base.

Questa è politica avanzata, socialmente non superata da nessuna forza avanzata nella realtà utile delle nostre esigenze. Non ho bisogno di ricordare la lotta in Parlamento per dare alla programmazione una concretezza che desse a questa voce che veniva dalla Sardegna l'eco parlamentare adeguata a sfida del Governo centrale, nella rottura con i potentati del Governo centrale, comprese le intese che ci avevano portato elettoralmente in un certo schieramento, nell'invito e nel tu per tu con gli uomini politici sardi che sfuggivano all'interrogativo sostanziale di fronte alla Sardegna che vedeva naufragare la sua programmazione, il Piano di rinascita, ogni possibilità da venire. Questa eco l'ha portata in quei banchi questo partito e questa realtà. Ed allora, se c'è questa coerenza di svolgere un'azione politica, di svolgere nella battaglia parlamentare regionale e nazionale, con rotture dolorose e certamente pesanti, tali da portare a scissioni altrettanto dolorose ed a

conseguenze di piccolo cabotaggio elettorale, perché non abbiamo mai adulterato la realtà della nostra coscienza, ecco, a meno che non si faccia professione di gangsterismo politico, a meno che non si portino qua i rigurgiti che rivomitano tutta la rabbiosa pretesa di avere sempre la possibilità di incidere e di sopravvivere continuamente, di vedersi condizionare il pane alla tessera, non si può affermare quanto si può pretendere di dire or qua or là senza tradire la propria coscienza e senza mentire a se stessi, decadendo da qualunque ruolo di rispettabilità politica.

Quando in quest'aula ogni giorno ci troviamo a discutere, consentitemelo, io ho sempre espresso il mio disgusto, oltre che il mio pessimismo. Io ho sempre detto in quest'aula, e quest'aula è testimone, siete tutti testimoni, c'è il documento concreto che voi potete avere sotto gli occhi, in ogni intervento io ho detto a questa classe manovriera, naturalmente di molti manovrieri, non di tutti, (tra questi non manovrieri c'è questo nucleo sardista che sopravvive malgrado tutto, a rappresentare una coscienza che ancora ci anima e ci fa forti, più forti) io ho sempre detto questo nostro disgusto ed il nostro pessimismo, la sfiducia in una classe manovriera e noi sardisti abbiamo sempre fatto appello al bisogno di una presenza delle masse popolari che nella loro protesta protestassero anche la classe dirigente che non li interpreta nei profondi bisogni, nei profondi aneliti.

E' per questo che siamo chiamati sempre a presiedere i convegni ed i congressi nei quali gli emigrati vogliono sentire la parola non del grande partito ma del combattente fedele di questa battaglia. E' per questo che molti sentono il bisogno di questa aria pura, di questa sensibilità generosa che costituisce crociata e Vangelo. Non siamo noi a postulare presidenze di organismi o a intervenire nel piccolo disbrigo dei consigli di amministrazione e a manovrare le grandi masse. Noi siamo qua a fare buona guardia e testimonianza di quello che è avvenuto e di quello che sta per avvenire. Nessuno ci inganna. Il Presidente ha ricordato la Spagna. In Spagna sono morti sardisti, sono andati a combattere come sono

caduti nelle piazze e nelle vie delle città d'Italia, come hanno combattuto in tutte le trincee, ovunque la parola libertà aveva un significato, perché questo si inserisce nel senso universale ed umano della nostra coscienza politica e non può essere trattato al piccolo traffico di un nuovo piemontesismo, e, direi, lasciando ai sardi di trinciare giudizi, dimenticando che quei giudizi si accompagnano al *diktat* con cui si danno degli ordini ai servi servili che qua li eseguono. Si danno degli ordini oltre le decisioni di partito che erano unanimi, si danno degli ordini oltre l'assemblea che aveva espresso un voto.

Certo, i voti valgono per quello che valgono. Io ho scritto in un ordine del giorno per il mio partito, per il mandato che mi ha dato, che qua non si trattava di sapere che il sottogoverno doveva essere diviso; che questo faceva disonore all'assemblea e tradiva il popolo sardo. I giornali hanno pubblicato l'ordine del giorno a pezzi. Questo pezzo che riguardava una valutazione profonda nella realtà e nel suo significato lo ha riportato «La Nuova Sardegna». Dobbiamo dividere il sottogoverno fra i due o fra i quattro partiti, perché ci sono partiti che vivono solo perché c'è il sottogoverno, e questo lo sappiamo tutti, come c'è qualche partito che vive senza sottogoverno, e da molti anni, e certo non attinge a finanziamenti oscuri o a corruzioni di nessun genere. Non ci si fa condizionare quando si è scelto questo posto, e quando per questo posto si è rinunciato sempre alle elezioni sicure, si è andati allo sbaraglio perché, badate, l'ho detto altre volte, e l'ho detto altre volte anche in riunioni fra di noi, noi non poniamo problemi di potere nostro, perché ci vergogneremmo di farlo; quando si è sardisti non si può fare questo.

Si è scelto il posto che si è voluto, sapendo quello che questo rappresenta anche perché ci muove un'altra considerazione, e lo dico con serenità, perché qualche nota polemica è provocata dalla polemica degli altri, perché io altrimenti cerco, e noi cerchiamo i motivi di unione, per una lotta unitaria per fare forte la Sardegna e la sua voce. Orbene, è troppo evidente, Milano si difende con la forza e gli interessi che sono là con radici

ben valide e solide. Milano può anche dire oggi: troppa industria a Milano, troppo benessere a Milano, congestione di ricchezza e di lavoro industriale, bisogna portare il lavoro laddove c'è la gente disoccupata, che non deve venire qua a vivere di disperazione, che deve poter lavorare a casa sua. Dicono oggi quello che chi vi parla diceva in Parlamento italiano nel 1948, allora inascoltato e magari un poco irriso perché pareva velleitaria questa impostazione sostanziale con cui il problema della frattura tra il Nord ed il Sud e la spaccatura delle due Italie poteva essere ricomposta e superata, ed abbiamo subito 20 anni di aggravamento di una situazione di questo genere perché i grandi partiti che vengono a farci le prediche hanno continuato quella politica ed oggi, forse perché è passato il periodo delle vacche grasse, ecco, pretendono di buttare le ossa qua giù in Sardegna, gli ultimi residui di quella grossa indigestione che ha rappresentato il miracolo economico, là, mentre qua avveniva la fuga in massa, nel silenzio succube e servile di quelli che dovevano prendere in termini di barricate le iniziative di reazione se altra forza non avevano.

Orbene, gli uomini sono venuti e sono clamorosamente noti, in termini intimidatori, in termini perentori, in termini di manovra, in termini di rottura. Dove è andata a finire la deliberazione del comitato regionale della Democrazia Cristiana? Dove è andato a finire il voto che aveva fatto convogliare in forza di quel documento una elezione, oggi disattesa tra i sorrisi beati, soddisfatti di coloro che sono contenti: si rifà il trallalera, *su ballu tundu* del quadripartito. E fatevelo. Come vi ammireremmo, dopo, stavo per dire una parolaccia, ma non la dico perché pare che non siano termini parlamentari, ma altre cose non si potrebbero dire, dopo la grande frittata che ci avete presentato il giorno che da voi stessi vi siete fatti karakiri, e vi siete presentati come dei penitenti, dei colpevoli. Volete fare il processo agli altri? Vi guardiamo nei sorrisi soddisfatti. Avete mantenuto il potere per dividerlo in due o in quattro. Tenetevelo tutto. Certo, io ho partecipato a delle riunioni perché si poneva questo problema e non po-

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

teavamo non dire che questo partito prende una posizione antiromana. Roma è una meravigliosa città, e ci si può andare da parlamentari, si può diventare anche Ministri, Dio mio, queste cose potevano avvenire molto facilmente, ma non è di Roma come tale che intendo parlare, non è dell'Istituto parlamentare per quello che deve rappresentare, per tutti, presidio di libertà e di buon costume, dove si dovrebbe anche praticare l'altra legge, il settimo comandamento: non rubare, e si ruba in mille modi.

Siamo anche della piccola gente, non siamo uomini di grandi imprese, per vie traverse e per cose disoneste. Non siamo gente di molta fantasia, però la difesa della Sardegna esige gente dalla schiena dritta, che agli ordini doveva rispondere in nome della dignità con cui si rivendica la dignità di un popolo quando la dignità di un popolo è fatta della lotta civile per il suo avvenire. Questa è la realtà, perché altrimenti si fa affermazione retorica, borsa e perciò stesso da respingere, e perciò stesso da lasciare nel dimenticatoio o nell'angolo delle cose vergognose. Velleità di questo genere i sardi non ne hanno, ma possono avere il diritto ad elevare la loro parola, la loro protesta. Ora questi ordini vi sono venuti, vi hanno divisi, vi hanno contrapposti, amici democristiani. Sono state date delle interpretazioni, sulle quali io non voglio ritornare perché devo fare la piccola diagnosi di questo o di quel gruppo, di questo o di quell'uomo. Io lo sapevo benissimo, io sono stato a Nuoro, ho sentito i discorsi di una parte politica, ho sentito ed ho capito e lo sanno i miei amici che da quel momento l'esperimento monocolore, bicolore, tricolore, era finito perché si attaccava l'uomo e voi dalla vostra parte avevate proposto come quello che vi doveva rappresentare tutti. Non si discute a Roma, Andreotti, che pure ha rappresentato quello che ha rappresentato quando era Ministro della difesa, quando era segretario della Democrazia Cristiana e rappresentava la corrente di destra. E' Andreotti che apre all'estrema sinistra; lo pone la Democrazia Cristiana a rappresentare tutto il partito e gli altri partiti non possono negare le regole del gioco. A

Nuoro si doveva discutere di pastorizia, ma avete discusso soltanto della Giunta. Da quel momento il siluro era partito, la incompatibilità era creata ed allora dovevamo fare noi lo scandalo? Dovevate dirlo voi e voi siete venuti qua a presentarvi. Io non voto l'esercizio provvisorio, non do nessuna fiducia a nessun arrangemento che mi venga proposto, malgrado la necessità mi dovrebbe portare a votare.

Vi assumete tante responsabilità. Buon pro vi faccia. Tutta la vostra compagnia ha poco da dire e da rinfacciare e poco da gridare invettive. La nostra invettiva è nell'ansia con cui ieri gli emigrati dicevano: «Vorremmo ritornare, ma chi ci aiuta a ritornare? Vorremmo ritrovare le nostre famiglie, ma chi ci ridà le nostre famiglie? Vorremmo sentire la vita dell'isola in questa vigilia di Natale come la vita della nostra casa, delle nostre famiglie, dei nostri affetti». Lasciateci fare ancora un poco di manovre, così ci dividiamo un po' di potere. Buon pro vi faccia, nessuno ne aspettava da voi, nessuno ve ne ha chiesto. Aspettavamo una lezione di costume, di dignità, di orgoglio. Come sarebbe stato bello dire: «viva la Democrazia Cristiana, degna della storia del popolo sardo!». Purtroppo non è così. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io comprendo che, pur discutendo una proposta di legge abbastanza facile a leggersi, qual è l'esercizio provvisorio, non si possa ignorare il quadro politico in cui si colloca questa iniziativa. Ma io farò il possibile per evitare lunghi discorsi. La crisi è ancora in atto, e per quanto ci riguarda, sulle cause di questa crisi, sul fallimento definitivo del centro sinistra, che, come tutte le cose poco serie, sta finendo nel ridicolo addirittura, sui modi, sulle formule, sui programmi che ci sono stati proposti per superare la crisi e il fallimento del centro sinistra, il nostro partito ha più volte, credo in forma non equivoca, esposto la propria opinione. E avremo altre occasioni più consone per raccontare

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

la storia di questa crisi anche nei suoi aspetti meno appariscenti; e credo che allora ci divertiremo in parecchi.

Ci sono ancora delle parti politiche in questo Consiglio che piangono lacrime amare sulla crisi della Giunta Abis. E per far vedere che sono di sinistra piangono con l'occhio sinistro, mettendosi una bella pezza alla Dayan sull'occhio destro. Piangono su questa crisi mentre dicono di volere cose molto più avanzate e rivoluzionarie, ponendosi in una contraddizione che solo chi non è abituato a far politica ma altro non riesce a intravedere. Piangono sulla crisi non già perché il centro-sinistra abbia vita lunga (ma nella Democrazia Cristiana sarda, dalle notizie che abbiamo, nessuno è disposto a giurare per lungo tempo sul centro sinistra) ma perché, dicono, non erano ancora maturi i tempi per la sua fine, perché quest'anno, malgrado tutto, siamo riusciti a spendere il 20 per cento del bilancio, compresi gli stipendi. Dobbiamo arrivare a spendere solo il 5 per cento dei bilanci, cioè non pagare manco gli stipendi; allora il centro-sinistra dev'essere eliminato.

I tempi non sono maturi, si dice. Ma per chi non sono maturi i tempi? Per gli ascari di palazzo Chigi? Solo per coloro che vogliono prostituire l'autonomia e i suoi istituti alle esigenze di un equilibrio miserabile fatto di ricatti, continui permanenti e quotidiani, quali quelli che leggiamo sui giornali tutti i giorni, perché abbiamo ancora un governo che ha in sé un partito che vive di ricatti politici quotidiani e minaccia tuoni e fulmini se i suoi desiderata non sono accolti. Bene, per gli ascari di palazzo Chigi, che possono avere il distintivo a destra o anche a sinistra, ma sempre ascari sono, cioè per coloro che sollecitano e quanto meno accettano le telefonate ricattatorie permanenti, non solo dal segretario del partito, ma dal Presidente del Consiglio dei Ministri, i tempi, certo, non sono maturi. Per questi ascari la crisi può continuare all'infinito. Interessano loro gli equilibri interni di partito, i giochi per la Presidenza della Repubblica, per sapere chi sarà il prossimo Presidente del Consiglio dei Ministri. La Sardegna e i sardi possono attendere ancora

settimane e mesi, perché siamo in una situazione brillante sotto il profilo economico e sociale per poter attendere mesi senza una Giunta che sia in grado di fare qualche cosa, di fare ciò che il centro-sinistra non ha fatto e che soprattutto non ha fatto l'ultima Giunta che è nata morta, poveretta. E chiedeva ossigeno, non per fare, ma per vivacchiare e per respirare.

La prima discussione da farsi in quest'aula è questa: chi sono gli ascari? Chi sono, cioè, coloro che mettono nel nulla la conquista autonomistica e pretendono di annullare il diritto dell'assemblea a esprimere il proprio Presidente e la propria Giunta (e parla uno che non ha votato e non voterà né Presidente né Giunta) qualunque esso sia, ma che deve poter difendere il diritto di questa assemblea di non accettare il *diktat* e *ultimatum* dal Presidente del Consiglio dei Ministri che è una controparte in tante occasioni o di un qualunque Ministro che può esso di sinistra, certamente, ma di cui sono note le amicizie fraterne non solo e non tanto con proletari, ma anche con grossi padroni del capitalismo italiano. Questa è la prima cosa che si doveva affermare in quest'aula: il rispetto del diritto dell'autonomia della Regione. Senza di che non si costruisce nulla, neppure per un giorno non per una settimana o per un mese, neppure per ventiquattr'ore. Io ho sempre difeso i colleghi della socialdemocrazia in quest'aula, perché tanto sono distanti dalle loro posizioni che posso permettermi anche il lusso di difenderli talvolta. E a volte ho detto che è assurdo gettare tutto il peso del non fatto e delle posizioni di destra sui tre colleghi della socialdemocrazia, visto che il quarto non parla mai, e quindi è come se non esistesse. Ma, arrivati a questo punto, io li inviterei a salvare la propria dignità personale, oltre che di partito, per non apparire agli occhi dei sardi come il partito del ricatto e dell'accattonaggio del potere. Dico accattonaggio del potere perché il *diktat* di Roma è molto semplice: non ci può essere un governo in Sardegna in cui non ci sia la socialdemocrazia presente. Dico di Roma per dire del Governo.

Che cosa è questo se non far intervenire Roma per avere un po' di potere in qualunque modo e a qualunque costo? Ecco perché lo chiamo accattonaggio. Difendano la propria dignità, arrivati a questo punto. Se ci sono altre responsabilità che vengono fuori e ci sono giochi interni di partito qui e a Roma che vengono fuori, perché assumersi questa responsabilità di prolungare per parecchio tempo ancora, perché non credo che ci sia qualcuno che si faccia delle illusioni su questo punto, questa crisi che aggrava la crisi generale politica in cui la Sardegna sta naufragando, con i suoi problemi e con le sue esigenze; assumersi questa responsabilità va oltre il peso che un partito può assumersi dentro e fuori quest'aula. E in quanto all'altro partito, confratello della socialdemocrazia, il quale piange sulla Giunta Abis con l'occhio destro, in quanto è la sua destra che piange, io credo che dovrebbe far riflettere la Democrazia Cristiana circa le soluzioni più avanzate che sarebbero offerte da questo partito. *(Interruzioni).*

Il collega Dessanay è così voluttuosamente preso da ciò che sto dicendo che vuole che dica che è il suo partito quello di cui sto parlando. In questo partito, per la verità il collega Dessanay è all'opposizione, bisogna dargliene atto, e non ha pianto né coll'occhio sinistro né col destro sulla crisi della Giunta Abis, che come vi ho dimostrato non era una crisi, ma un puro e semplice seppellimento, cioè un'opera igienica. *(ilarità).*

E' questo partito che sta piangendo lacrime amare sul quadripartito e che nella sua maggioranza non è mai andato tanto d'accordo con la socialdemocrazia come dopo la scissione. Sembravano due innamorati intenti a colloquiare affettuosamente. Prima, quando erano uniti, si guardavano in cagnesco; fatta la scissione sono come due divorziati ancora innamorati. E che questo partito si arroghi il diritto di accusare altri partiti, che sono obiettivamente alla sua sinistra in tutti i problemi discussi in quest'aula e nell'Isola, che sono obiettivamente alla sua sinistra, come i colleghi del Partito Sardo d'Azione, che certamente io ho attaccato quando era in Giunta,

ma che è uscito dal centro sinistra non da posizioni di destra, ma da posizioni obiettivamente di sinistra, è un po' troppo. Ricordava il collega Melis poco fa che anche nella Commissione rinascita si era creata una maggioranza diversa da quella che c'era nella Giunta bicolore di allora sul quarto programma esecutivo e sul programma quinquennale. Dobbiamo dare atto che la stesura del documento, su cui poi si trovò d'accordo la maggioranza autonomistica della Commissione, sia pure con le riserve che ciascuno di noi poteva affacciare, fu stesa non da un socialista, allora c'era il collega Mocci, mi pare, se la memoria non mi inganna, che non diede un grande contributo perché non era molto in salute, ma dal collega Pietro Melis, dal collega Dettori o tutti, ma nella base fondamentale, non era certamente un documento di destra tanto che le destre non erano d'accordo.

Cerchiamo, dunque, di chiarire la situazione; perché, ricordava poco fa il collega Raggio, distribuire le etichette è facile, ma sono i fatti quelli che contano. Chi piange sulla Giunta Abis o con l'occhio sinistro o con l'occhio destro è un uomo di destra e non di sinistra, anche se mette dieci distintivi rivoluzionari o inneggia a Mao Tse Tung o a Lenin: è un uomo di destra, nei fatti, perché si trattava di una Giunta di centro destra, nei fatti. Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana chi le ha chiesto il documento del 19 novembre? I carabinieri? La polizia? Le masse che premevano vicino alla sede del vostro comitato regionale? Chi ve lo ha chiesto? L'avete fatto voi. Altre volte io portavo l'immagine della ventenne un po' traviata ricordandomi di quel manifesto famoso delle elezioni... E' come una ventenne, ma un po' vissuta, la D.C., dicevo. Ebbene, essendo una ventenne un po' vissuta, è il caso che si guardi allo specchio e incominci a vedere le rughe della ventenne: cioè una politica fallimentare sotto tutti gli aspetti, l'autonomia bistrattata fuori dalla Sardegna e dai sardi (dico bistrattata nel senso che vent'anni di regime autonomistico in mano alla Democrazia Cristiana non hanno certo alimentato la fiducia nel-

l'autonomia e nei suoi istituti). In questi vent'anni, pensavo che si fosse guardata nello specchio questa ventenne e avesse detto a se stessa: «ammazza, quante ne ho fatte!», e che quindi, senza offendere le leggi di rigenerazione, facesse un po' il processo a se stessa, quella che noi comunemente chiamiamo autocritica, o esame di coscienza per voi cattolici, supposto che ancora lo siate.

Si pensava a questo: un atto volontario, non imposto da nessuno, derivante da un dibattito libero, aperto tra le varie componenti della Democrazia Cristiana, una decisione di incominciare a mutare strada, perché io sono tra quelli che non ritengono sia facile, per qualunque tipo di Giunta, mettere a posto le cose. Si pensava questo; nessuno poteva dubitare della serietà dell'impegno della direzione regionale della Democrazia Cristiana, tanto più che la sapevamo guidata da un uomo saggio e soprattutto prudente, come il suo segretario regionale. Naturalmente, conoscendo la ventenne, non è che ci si fidasse troppo dei pentimenti o degli esami di coscienza, e lo abbiamo detto abbastanza chiaramente nel nostro documento. Ma si pensava, quanto meno, ad una posizione seria di un gruppo dirigente serio e responsabile, che una volta assunta una posizione la difendesse, innanzitutto nei confronti della propria direzione centrale e poi nei confronti dell'opinione pubblica regionale e nazionale.

Altri documenti non ne conosco della direzione regionale della Democrazia Cristiana. So, dai giornali, sappiamo tutti, che si è riunita quattro, cinque volte e in ore mattutine e vespertine, ma di documenti altri non ne conosciamo. Ecco, a qualche dirigente di partito chiedevamo: «Beh, che cosa fate?». «Ah» dicevano «questa volta non ci imbrogliano, aspettiamo il documento socialista». Altro partito saggio e prudente, benché il segretario più che prudente sia svelto, ma svelto non nei parti mentali, diciamo, svelto perché ha fatto dello sport in gioventù, e qualche sport lo continua anche in età matura, diciamo. Questo gioco a inseguirsi continua, per cui siamo qui; apprendiamo dalla lettera del Presidente eletto che non avendo potuto, se non

ho mal capito, realizzare le indicazioni che scaturivano da quel documento, rimette il mandato al Consiglio regionale.

Malgrado ciò, a tutt'oggi, che io sappia, non c'è un documento della direzione regionale della Democrazia Cristiana che giustifichi le sue posizioni di fronte ai propri iscritti e di fronte alle altre forze politiche (perché ci sono dei rapporti di convivenza democratica, per cui quando noi prendiamo una posizione ci facciamo dovere di farla conoscere agli altri partiti con cui, pur essendo agli opposti limiti sul piano ideologico e politico, discuterlo). Non ne sappiamo niente, il mistero permane. Da tutta questa vicenda, fino ad ora, si intravederebbe questo: giunti a questo punto, finalmente, avremmo avuto un Presidente della Giunta che anziché fare un qualunque governo, preferisce rassegnare il mandato. Credo sia uno dei pochi esempi di questi vent'anni. Ed è un fatto positivo, indubbiamente. Questo è l'unico dato di fatto che abbiamo finora.

Altri chiarimenti? Da singole correnti abbiamo chiarimenti, e ne abbiamo parlato all'inizio. Io non ho alcun diritto di fare appelli al senso di responsabilità di nessuno, credo di avere superato i 25 anni, oramai, e di aver raggiunto anche la maggiore età sotto il profilo anagrafico. La Democrazia Cristiana dovrà pur rendersi conto che, purtroppo, gli elettori le hanno affidato una responsabilità alla quale deve far fronte. A meno che in quest'aula non si debba prendere atto che la Democrazia Cristiana non è più in grado di guidare una Giunta regionale. Allora l'assemblea prenda atto di questo, come è avvenuto in altre assemblee regionali, talvolta, in cui la Democrazia Cristiana, pur essendo maggioranza relativa abbondante, non ha espresso la guida della Giunta. In questo quadro al quale ho soltanto accennato, egregi colleghi, siamo giunti all'attuale tappa della crisi, nella quale si colloca l'esercizio provvisorio. Noi in Commissione, quando s'è discusso dell'esercizio provvisorio, anche per facilitare un accordo sulla data, c'eravamo astenuti ritenendolo da un lato un fatto tecnico obbligatorio, dall'altro un fatto del quale non avevamo la

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

responsabilità. E' chiaro che la situazione che si è creata da allora ad oggi comporta per noi un'altra posizione. Il voto politico prevale oggi sul voto tecnico e quindi noi voteremo contro l'esercizio provvisorio proprio per non assumerci, neppure in minima parte, responsabilità che non ci competono per il marasma politico in cui la Democrazia Cristiana tiene la Sardegna non da pochi mesi, purtroppo, ma da anni e vorrei dire da lustri, per cui le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato con tutto l'interesse e con tutta l'attenzione che meritavano gli interventi dei colleghi Raggio, Titino Melis e Zucca. Li ho ascoltati cercando di capire le ragioni di alcuni giudizi, le ragioni di alcune valutazioni sull'attuale momento politico, su ciò che noi abbiamo fatto come partito di maggioranza relativa, come Democrazia Cristiana, cercando di capirli, perché è giusto il confronto che si svolge, anche se avviene in un modo un po' strano ed anormale per il Consiglio regionale. Questo è un colloquio, un dialogo fra Gruppi, fra forze politiche, ma manca l'interlocutore essenziale, cioè manca il governo. Credo che sia la prima volta che noi discutiamo, sia pure con il pretesto, la giustificazione, «pretesto» è una parola che non è giusto dire, alla quale non è corretto ricorrere, con la giustificazione della discussione dell'esercizio provvisorio. Io ho ascoltato, però, mi consentirete di dirlo, non ho condiviso nessuna delle argomentazioni, né il tentativo di analisi approfondita e corretta del collega Raggio, né le cose piene di passione, come sempre, del collega Melis, né le cose brillanti, efficaci, piene di vigore del collega Zucca. Io credo che chiunque di noi abbia seguito, come abbiamo il dovere di fare e come certamente abbiamo fatto in queste settimane, le vicende della crisi, ha inteso le ragioni del travaglio profondo della Democrazia Cristiana e la dignità ed il senso vivo

dell'autonomia con i quali la Democrazia Cristiana ha in queste settimane vissuto questo travaglio. Noi diciamo con chiarezza, e non è la prima volta che lo diciamo, è una affermazione ripetuta, è riflesso, conseguenza ed eco di altre posizioni portate in quest'aula e fuori, che, in momenti nei quali ci siamo presentati al corpo elettorale a sollecitare più larghi consensi, dal corpo elettorale li abbiamo avuti. Questa è una realtà indistruttibile: larghi consensi che hanno una ragione; un partito non ottiene così larghi consensi, come qualcuno ritiene, soltanto con gli strumenti del potere, perché altrove l'uso degli strumenti del potere ha portato e porta ad altri amari risultati. (*Interruzione del consigliere Zucca*).

Onorevole Zucca, io non ho avuto modo di interromperla, non ho voluto. Abbiamo detto altre volte che noi crediamo che l'autonomia regionale si sostanzia dell'autonomia delle centrali sarde dei partiti dalle centrali nazionali dei partiti. Abbiamo però sempre aggiunto che noi non siamo un partito regionale. Ho fatto ancora questa riflessione in un mio ultimo intervento a metà ottobre: noi siamo un partito nazionale, che crediamo che la soluzione dei problemi della Sardegna passa attraverso la politica dell'intero Paese, e che noi dobbiamo sentirci parte attiva, condizionante, capace di esprimere una linea, di portare un contributo forte, un contributo determinante nella elaborazione di questa linea. Quando il collega Raggio stasera in quest'aula, e se non sono male informato in un editoriale, che credo porti le sue iniziali, di «Rinascita Sarda», sostiene che c'è oggi nel nostro Paese un partito della crisi, un partito dell'arretramento, un partito della avventura, un partito che mette a rischio la continuità della legislatura, un partito che vuole interrompere l'attività del Parlamento, e che noi dobbiamo operare perché questo partito della crisi e dell'avventura sia vinto, dice una cosa giusta. Si tratta di vedere qual è la posizione che egli assume. E' venuto qui il segretario del nostro partito con un atto che non ha in alcun modo contraddetto alle norme dello Statuto. Questo del resto sarebbe spettato, se

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

qualcuno avesse voluto dare questo giudizio, non a partiti o ad organismi o ad uomini estranei alla Democrazia Cristiana. Questo giudizio sarebbe spettato semmai ad uomini, ad organi, a gruppi della Democrazia Cristiana. Non ha posto *diktat*, né ha dettato ordini, né ha dato con voce o con forza perentoria alcuna strada che noi dovessimo obbligatoriamente seguire. Noi abbiamo dimostrato, nello sviluppo successivo della crisi, che avevamo tenuto vivo il senso dell'autonomia e che cercavamo una strada che realizzasse il documento del 18 di novembre.

Cosa dice questo documento? Io credo che lo abbiamo in tutti questi giorni, in tutte queste settimane sentito citare più volte, qualche volta con un giudizio di consenso, di accettazione, qualche altra volta con un rifiuto. Io credo che l'interpretazione non sia difficile. Ci sono alcune dichiarazioni programmatiche: qualcuno ha ritenuto che non sono abbastanza nuove, qualcuno ha ritenuto che non sono abbastanza approfondite, qualcuno ha ritenuto che hanno bisogno di chiarimenti e di specificazioni. Dice una cosa ovvia chi afferma che le formule per sé non sono un fatto risolutivo. Dice una cosa ovvia, perché noi non dobbiamo prendere aprioristicamente indicazioni per una non comprovata coerenza al quadro politico nazionale da Roma, né quelle indicazioni dobbiamo aprioristicamente rifiutare. E' un problema di contenuti, è un problema di programmi, è un problema di criteri, di linee cui questi programmi debbono ispirarsi. Il senso nuovo del documento è stato colto quando si è detto che si deve aprire in Sardegna un discorso al di là delle occasioni importanti che il dibattito in quest'aula ci ha offerto, di frequente in questi mesi, non in un modo episodico, frammentario e contingente, ma in un modo continuo, davanti alla opinione pubblica sarda, non soltanto nei lavori dell'assemblea e nel confronto con le opposizioni di sinistra, con le forze democratiche e autonomistiche che si collocano a sinistra di uno schieramento, a sinistra della Democrazia Cristiana. Come hanno risposto queste forze di sinistra al confronto? Alcune con documenti interessanti, qualche altra con

un giudizio ... (*interruzione del consigliere Zucca*).

Mi consenta il collega Zucca, io non faccio polemiche. Con l'ironia così simpatica che gli riconosciamo, lei è decano, quasi decano del Consiglio, credo che con il collega Masia siano gli unici ad avere partecipato a tutte le legislature, si tratta di sapere chi stasera farà gli auguri, lei dice che io sono saggio e prudente. Io ho letto il vostro documento. Vi sono alcune cose accettabili, nel documento del Partito Socialista di Unità Proletaria, alcune cose accettabili. Alcune cose accettabili vi sono nel documento del comitato regionale del partito comunista. Si afferma che nessun partito, di quelli che hanno costituito governi in Sardegna, e il partito che naturalmente dovrà per necessità non sottrarsi alla responsabilità di costituire un governo in Sardegna, ha le carte in regola. La Democrazia Cristiana l'abbiamo sentita tante volte dipingere in quest'aula; il Partito Socialista è una forza frenante; il Partito Socialista Unitario è un partito anti autonomistico; la Democrazia Cristiana è un partito in sé carico di contraddizioni, lacerato, incapace comunque di cogliere la realtà sarda, i problemi della Sardegna e dare a questi problemi soluzioni. Se questo è, noi ci troviamo chiusi in una strada che non ha più sbocco, perché il primo punto che, secondo me, occorre affermare quando ci si prepara a questo dibattito franco, aperto e continuo è riconoscere che si parla con un interlocutore utile, è riconoscere che si parla con un interlocutore che ha le carte in regola, senza andare a guardare, perché non si troverebbero, quali sono gli ascari di Palazzo Chigi o gli ascari di Piazza del Gesù. Senza andare a guardare i giuochi interni di partito fatti a Cagliari o fatti a Roma, perché il documento è espressione di tutta la Democrazia Cristiana, e va accettato, perché nessuno fino ad oggi ne ha negato la validità, come documento di tutta la Democrazia Cristiana.

Se guardiamo ai problemi della Sardegna io credo che dobbiamo intendere questo: che lo sforzo va fatto sui contenuti. Anche a me è giunta l'eco del convegno di Nuoro, ma io non credo, io non vi ho partecipato, so di

alcuni amici, mi hanno raccontato, come si fa, interventi, interpretazioni di interventi, so di alcuni amici che hanno assunto alcune posizioni legittime e hanno chiarito alcune posizioni che è necessario, mentre ci avviamo al dibattito, vengano esaltate, vengano sottolineate perché il dibattito avvenga nella chiarezza, non portando tutti alcune idee generalissime, alcuni *slogans* che poi fanno inceppare i provvedimenti al momento dell'attuazione, ma scendendo al dettaglio delle cose concrete, scegliendo problemi reali come quelli che la Sardegna ha e cercando di dare soluzioni non approssimative, ma sforzandosi di dare soluzioni reali. Noi abbiamo alle spalle, è vero, ventun anni di autonomia, ed è vero che la Democrazia Cristiana ha su di sé di questi ventun anni di autonomia la responsabilità. Però guardiamoci attorno, ciascuno che sta qui come persona, con lo sforzo personale, con l'impegno personale suo, e guardiamoci attorno qui ciascuno che sta come forza politica di maggioranza o di opposizione, nel ruolo essenziale, comunque, che ciascuna forza ha potuto svolgere e giocare di maggioranza o di opposizione. Io vorrei che fosse rifiutato il giudizio pessimistico di qualche collega: tra qualche anno ci accorgeremo di essere stati tutti insufficienti, neghittosi, incapaci come classe dirigente. Lo sforzo al quale siamo chiamati è questo: è al confronto sui programmi, sulla linea politica, intendendo che il problema degli schieramenti è certo importante, ma che può essere soltanto un alibi se viene considerato centrale e determinante.

Voglio dire una cosa sul ruolo del Partito Sardo d'Azione. Non è da oggi, chi mi conosce e conosce le mie posizioni all'interno della Democrazia Cristiana lo sa, che io ho detto che il Partito Sardo d'Azione ci richiama, soprattutto mentre si avviano le nuove Regioni, alla specialità della nostra autonomia. E non può essere un ruolo di opposizione infeconda e sterile. Noi abbiamo altre volte rivendicato la linea della autonomia delle scelte che il nostro partito compiva a livello nazionale. Direi anzi che chi conosce, ce ne sono che la conoscono meglio di me, la vicenda della Regione

in venti anni, in ventun anni ha visto che noi, mentre a Roma vigevano governi centristi, abbiamo fatto in Sardegna altre scelte, talvolta forse e probabilmente più avanzate delle scelte romane, tal'altra volta forse e probabilmente meno avanzate. Abbiamo avuto, però, in vent'anni un dato costante: il dato della ricerca interrotta, ripresa, positiva, viva e qualche volta stanca della collaborazione per il Partito Sardo d'Azione. Credo che questa sia stata, alla fine, una linea di fondo, una costante della politica della Democrazia Cristiana Sarda. E a questa costante credo che non sia venuto il momento di non guardare più. Credo che questa costante debba avere ancora un suo senso ed un suo significato. Vi sono partiti che portano un timbro regionale e altri che portano un timbro, un'ansia, un respiro, una dimensione nazionale, cioè una dimensione diversa, alla quale pur bisogna guardare, in una difficile ricerca di come insieme giuochino l'autonomia, questo sforzo di far da soli, di decidere da soli, e le inevitabili influenze che la vicenda politica nazionale e le grandi scelte politiche nazionali giocano in Sardegna.

Leggevo stamane un commento ai fatti di Polonia, imperniati sulla difficoltà di unire autonomia ed internazionalismo. Bisogna però che queste cose alla fine non ci impediscano la chiarezza, non ci impediscano di fare scelte pienamente adeguate alla realtà sarda. Questo cercheremo di fare e credo che verrà, come è stato detto, il momento del giudizio dell'assemblea.

Questo oggi è un discorso che avviene utilmente e certamente non inutilmente, forse non inopportunamente, in un momento anomalo, un momento di riflessione. La Democrazia Cristiana assolverà il ruolo che è suo, il ruolo del partito di maggioranza relativa, cercherà di non dimenticare di accogliere questo appello al senso di responsabilità che il quasi decano del Consiglio ci ha rivolto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di non avere molte cose da aggiungere dato che il mio partito, in questi giorni, in queste ultime settimane ha emesso il proprio giudizio sulla situazione e sulle prospettive della vita politica sarda. Però mi sembra di dover esprimere alcuni giudizi in ordine anche alle cose che sono state dette in questo dibattito che ha avuto luogo un po' inaspettatamente in occasione della discussione dell'esercizio provvisorio.

E' stato detto che il partito socialista avrebbe taciuto, insieme alla Democrazia Cristiana, la propria opinione. A me sembra che puntualmente il partito socialista abbia non solo espresso il suo giudizio, ma che questo giudizio, in tutti i successivi momenti, sia stato coerente, essendosi sempre rivolto al perseguimento dello stesso obiettivo, cioè della formazione di un Governo che rappresenti una svolta nella vita politica dell'Isola. Che il collega Zucca non attribuisca al partito socialista una funzione di sinistra nella vita politica, beh, questo corrisponde a quello che è l'indirizzo che sempre ha seguito il Partito Socialista di Unità Proletaria. L'indirizzo che tende in tutti i momenti ad avere come obiettivo polemico esclusivamente il Partito Socialista Italiano. Questo è stato sempre il motivo ricorrente della polemica del P.S.I.U.P., che ha sempre negato una qualsiasi funzione e soprattutto una funzione di sinistra, una funzione di rinnovamento nella vita politica italiana al nostro partito. Ora io ritengo che oltre a quello che può essere il giudizio nostro, abbia una importanza, sulla funzione che i vari partiti assolvono nella vita politica nazionale, quello che è il verdetto espresso dagli elettori, dopo tante lotte nelle quali il Partito Socialista di Unità Proletaria ha cercato di aggirare a sinistra e i socialisti e poi i comunisti. Il verdetto che l'elettorato italiano ha espresso è quello di un fallimento totale di quel partito, un fallimento al quale stiamo assistendo in questi giorni e che forse sarà consacrato in maniera definitiva al prossimo congresso di quello stesso partito. Mentre invece la funzione che oltretutto tutti riconoscono ormai al Partito Socialista Italiano, è quella di

una forza capace di determinare equilibri nuovi nella vita politica italiana. Il verdetto che il popolo italiano ha espresso è un verdetto favorevole al nostro partito, al quale ha dato la forza necessaria e quindi il conforto per proseguire questa opera. E' a questo compito che il partito socialista sta assolvendo in campo nazionale. Ad assolvere a questo compito siamo rivolti noi in Sardegna.

Quando poniamo il problema della formula noi non ignoriamo che la formula non è tutto, però diciamo che anche la formula ha la sua importanza. Ma la formula deve legarsi anche a dei contenuti programmatici che siano veramente innovatori, che caratterizzino una svolta e diciamo anche qualche cosa di più, diciamo che la formula deve nascere da un nuovo equilibrio, da un nuovo corso di tutta la vita politica isolana, un nuovo corso che sappia utilizzare tutte le forze che alla base lottano per conseguire gli obiettivi di una politica autonomistica. Ed è in questo quadro, in un quadro politico rinnovato, nel quale si pone anche il problema dei rapporti tra maggioranza ed opposizione, è in questo quadro che deve realizzarsi veramente una svolta, di cui la formula rappresenta un elemento e certamente non uno degli elementi meno importanti. Questo è lo scopo che noi ci proponiamo. Noi sappiamo che se deficienze ci sono state per realizzare una profonda trasformazione della vita economica e sociale nell'Isola, se resistenze vi sono state perché le rivendicazioni del popolo sardo venissero accolte dal governo nazionale, questo si deve soprattutto a un limite che deriva a tutta la vita politica isolana, a tutta la vita politica del Mezzogiorno, limite che si riscontra nella capacità di contestazione, nel movimento che deve essere di tutte le masse di lavoratori, di tutte le popolazioni. Ebbene, noi diciamo che la svolta di cui si parla oggi per la Sardegna non può essere una operazione verticistica per mutare la formula, deve essere qualche cosa che ricrei un equilibrio diverso di tutte le forze, perché quella che è la carica innovatrice che è in tutte le forze democratiche di sinistra venga utilizzata da un'azione rivendicativa, da una azione innovatrice all'interno,

che la Sardegna deve esprimere nel prossimo futuro.

Questo è l'impegno che noi abbiamo assunto in questi mesi, e noi coerentemente, come finora abbiamo fatto, porteremo avanti questa battaglia. Non abbiamo bisogno di mendicare da nessuno e quanto meno dal Partito Socialista di Unità Proletaria la patente di sinistra. Ce la dà la funzione che noi obiettivamente stiamo svolgendo sia in campo nazionale che in campo regionale. E consapevoli dell'importanza e della originalità di questa funzione, noi continueremo per questa strada fino al conseguimento degli obiettivi che ci siamo proposti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'intervento dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici presenti in quest'aula, noi eravamo convinti, e a ragione, che un po' di chiarezza finalmente arrivasse a confortare le nostre attese e le nostre preoccupazioni. Abbiamo ascoltato con molta attenzione il discorso profondo, elaborato dal capo gruppo comunista con la solita stornellata alla bella ventenne, direbbe Zucca, con le rughe ormai per una vita troppo eccessivamente vissuta, abbiamo ascoltato sempre con piacere il discorso elevato anch'esso dell'onorevole Zucca, che cercava di sospingere ancora avanti una certa azione di quel gruppo della Democrazia Cristiana che sta all'avanguardia della posizione di sinistra. E abbiamo ascoltato i discorsi interessanti dell'onorevole Melis, dell'onorevole Catte, quello dell'onorevole Dettori, dal quale, sinceramente, ci aspettavamo un chiarimento direi pessimistico.

A un mese e mezzo e oltre di distanza dall'inizio della crisi ci troviamo al punto di prima. Avevamo bisticciato, vi siete riuniti, non so se di giorno, di sera o di notte, poco conta, sta di fatto, però, che un passo avanti nella soluzione della crisi non l'avete assolutamente fatto, anzi a giudicare dal contenuto del discorso dell'onorevole Dettori direi che addirittura avete fatto importanti passi indietro. Si discute

ancora sulle formule, ancora, cioè non sapete se dovete cacciare dal governo i socialdemocratici e formare la Giunta a due, non sapete ancora se sarete costretti a formare un monocolore. E stando così le cose, dobbiamo ancora una volta sottolineare la nostra grande preoccupazione per il malcontento che vi è nell'opinione pubblica. Voi non l'avvertite, tutto tace, tutto è fermo, le pratiche non hanno accoglimento, la Regione è direi quasi, come un'altra volta dissi, diventata soltanto una specie di piccolo impero ottomano, con una distribuzione di cariche e incarichi abbondantemente gettonati, il popolo è là ignorato con i suoi emigrati, con i suoi disoccupati, con i suoi tuguri, con i redditi bassi, questo popolo di cui voi tanto spesso dite di volere esaltare la miseria e la preoccupante carenza di occupazione, questo popolo non è presente in tutta questa manovra intricata di bizantinismi politici, di aperture, di frange e di mezze frange, di gruppetti di potere che più o meno gentilmente con dei calci negli stinchi cercano di farsi largo fra i compagni ai quali, naturalmente, l'importanza del potere non sfugge.

Arrivati a questo punto dobbiamo pur preoccuparci, come ho detto già altra volta per il centro sinistra, che voi definite senza esitazione una svolta storica. Il centro sinistra sarebbe stato la piattaforma per una formula a due. L'abbiamo detto alcuni anni fa, perché la formula a due la ritenevamo, e la ritenete voi perché di già voi ce lo dicevate, ce lo facevate comprendere quando l'apertura a sinistra avvenne, il centro sinistra formulato e costituito da Democrazia Cristiana e partito socialista è il più vicino alla perfezione, cioè alla svolta, all'abbraccio fra democristiani e comunisti. A questo volete arrivare. La politica delle cose, — si dice — la politica dei programmi. I programmi, ma dove sono? Noi stasera, sinceramente, eravamo venuti qui in aula sicuri che avremmo dovuto discutere su un programma più o meno aperto, presentato dal Presidente Giagu De Martini. Ci siamo trovati invece con una lettera di dimissioni, dopo un mese e mezzo siamo ancora in queste condizioni. Vi state ancora consultando. E allora Dettori ci avrebbe dovuto dire entro quanto tempo almeno

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

prevedo durino questi bisticci, queste chiasse, questi urti questi tranelli, questi giochetti interni, fino a quando faranno scempio delle aspettative, delle ansie e della volontà del popolo sardo. Ormai, dopo un mese e mezzo mi pare che dovrete risolverla questa crisi. Non vi diciamo di non fare la Giunta a due, fatela pure, ormai vi trovate nella china, è difficile arrestarvi. Nessun fatto vi può aprire gli occhi, nemmeno il massacro di centinaia di persone in Polonia. E' una denuncia veramente storica che sferza a sangue quanti, appartenenti al Gruppo di maggioranza relativa, sostengono la necessità di aprire verso l'ala più avanzata, verso i comunisti. Questi dovrebbero riflettere su tutti questi fatti, ma ahimè, diceva bene l'onorevole Zucca, taluni hanno chiuso l'occhio sinistro, tal'altri hanno chiuso l'occhio destro. Io dico che questi hanno chiuso tutt'e due gli occhi e sono diventati ciechi. Continuate: il vostro accompagnatore è quell'angelo diventato diavolo che vi sta portando per una meta che probabilmente voi ancora non avete capito quale sia. Vi sta portando, evidentemente, ad una meta che sarà definitivamente di irriducibile danno, di definitivo danno per il popolo sardo che, troppo paziente, attende ancora che voi esaudiate questi vostri intrighi e questi vostri bisticci.

Il programma, il documento che voi ci presentate all'attenzione stasera era da noi atteso. Noi naturalmente non lo votiamo perché desideriamo non far parte di nessuna maggioranza anche se si tratta di un documento di carattere tecnico e non politico. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia la prima volta, i più anziani colleghi mi correggano, che avviene un dibattito così ampio in occasione dell'esercizio provvisorio. Francamente non avrei preso la parola, se non ci fossero stati degli interventi precisi che ci hanno chiamato in causa. Ritengo che la posizione della mia parte politica sia estremamente chiara e chiarissima

la posizione del Partito Socialista Unitario se si leggono i documenti che il comitato regionale... (*Interruzioni*).

Onorevole Melis, io ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi e credevo... (*Interruzioni*).

Onorevole Marica, io ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi, credevo che lo stesso privilegio, questo privilegio di essere ascoltato senza interruzioni toccasse anche a me: perlomeno fino a quando resto nei termini del problema e non scantonano su altre questioni.

Dicevo, dunque, che i documenti del comitato regionale del Partito Socialista Unitario sono improntati ad una estrema chiarezza e questo non soltanto per un giudizio che dà una parte interessata come sono io, quanto perché nessuno degli altri raggruppamenti politici ha mai contestato il fatto che i socialisti democratici sardi siano stati chiari anche in questa occasione.

CARRUS (D.C.). Forse troppo chiari.

DEFRAIA (P.S.U.). Forse troppo chiari, ma, onorevole Carrus, mi consenta, in un periodo in cui non si capisce più che cosa significhi bianco, nero, sinistra, destra, dove, praticamente, tutto si trasforma, tutto si trasforma per restare sempre nelle stesse posizioni, effettivamente, mi creda, il fatto che lei mi dica con la sua cortese ironia che siamo stati estremamente chiari, mi consenta, mi fa molto piacere, veramente piacere. Per noi le dimissioni dell'onorevole Giagu dimostrano come non esistano nell'Isola alternative reali al centro-sinistra. Chi direttamente o indirettamente ha operato contro il centro-sinistra esce, da questa operazione, pesantemente sconfitto. Ma ciò ha scarsa importanza.

DESSANAY (P.S.I.). E' ancora presto per dirlo. Ancora non è finito.

DEFRAIA (P.S.U.). Collega Dessanay, io constato oggi che la realtà di oggi dimostra questo perché vede, onorevole Dessanay, lo dico a lei, ma questo vale anche per tutti, io

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

resto veramente insofferente a certe manifestazioni meramente verbali ove effettivamente ho capito che il problema dell'etichetta è diventato per molti un problema essenziale. Abituato a vedere la realtà così come si presenta, con buon senso starei per dire, oggi constato, dopo molti molti giorni di crisi regionale, che al centro sinistra, e vorrei che mi si mostri il contrario, non esiste una valida alternativa. Oggi; domani le cose cambieranno, vi saranno degli equilibri o degli squilibri più avanzati, ma questo è il discorso di domani. Io mi attengo all'esperienza del passato e questa è la realtà. Ma ha scarsa importanza stabilire oggi chi ha vinto e chi ha perso, se si considera il fatto gravissimo che il Consiglio regionale, il suo organo esecutivo, si trovano bloccati nella loro attività e non per la prima volta. Vi sono state infatti altre due lunghe stasi che hanno paralizzato gli organi statutari, tanto che si può dire che dall'inizio di questa legislatura, tenuto conto anche dei riflessi che ogni crisi lascia, i giorni di immobilismo superano i giorni di effettivo lavoro.

RAGGIO (P.C.I.). Questo è il centro-sinistra!

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Raggio, se avrà la bontà di ascoltarmi avrà anche la occasione di non scaldarsi troppo. Di questi fatti negativi, e vengo subito all'interruzione del collega Raggio, il partito socialista non ha la benché minima responsabilità. Questa ricade su coloro che hanno promosso le crisi regionali spinti da problemi di potere interno, dimostrando in tal modo scarsa sensibilità verso le popolazioni dell'Isola, in primo luogo verso i lavoratori sardi che di questa grave situazione sono le principali vittime. Auguriamoci che una più matura riflessione della classe politica più responsabile allontani il pericolo di una crisi dell'istituto autonomistico. Auguriamoci che i problemi vitali dell'Isola prevalgano su questioni di potere, prevalgano sulle furberie, il trasformismo e la corsa, se mi consente, allo scavalco a sinistra, una sinistra, ben inteso, puramente nominale, apparente. Io da quando sono in questo Consiglio, quando è in-

cominciata l'opera di linciaggio verso i socialdemocratici, non credendo nelle parole, non credendo in certi giudizi senza dimostrazione, ho sempre invitato opposizioni e *partner* di maggioranza a dirci se, almeno in qualche occasione, la parte socialdemocratica ha funzionato da freno, ha impedito che ci fossero un certo tipo di provvedimenti avanzati.

Quando mai i socialdemocratici si sono opposti a provvedimenti avanzati che dimostrassero un certo progressismo, quando? In quale circostanza? In quest'aula forse? Nell'esecutivo? In Commissione? Ma una volta almeno ci diano questa prova, e allora noi ci cospargeremmo anche il capo di cenere, ma fino a quando queste cose non saranno dette e dimostrate io mi permetterò semplicemente di sorridere verso questo verbalismo di sinistra dove, praticamente, tutto viene detto in funzione di certe finzioni, dove, praticamente io non mi raccapezzo più. Sento certi discorsi improntati al più strenuo autonomismo ma so che talune divergenze sono sorte non soltanto sul problema dei contenuti avanzati da dare alla democrazia in Sardegna, ma è sul fatto che gli Assessorati non si potevano moltiplicare come i pani, e quindi i discorsi diventavano di colpo fortissimamente autonomisti. Facciamo il discorso con estrema chiarezza, con molta onestà. Beninteso, io non ho la fortuna di possedere la verità rivelata, non ho la fortuna di essere depositario del verbo della sinistria, ma darò certamente un contributo a nome del mio Gruppo quando avverrà il dibattito e allora vedremo quali sono le apparenze e quali sono le realtà, quali sono i falsi giudizi e quelli invece che possono avere una certa validità. Facciamo, quindi, un discorso di estrema chiarezza e diciamolo pure: è un discorso che noi facciamo in piena autonomia.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Dettori e gli altri oratori che mi hanno preceduto. Ed ho rivisto il discorso dell'onorevole Dettori di circa due anni fa in occasione della celebrazione del XX dell'autonomia e ho visto quanto sono validi certi giudizi. Soprattutto quando lei afferma, quasi in partenza, che ogni consigliere ha un ruolo, ogni Gruppo ha un ruolo, in quel confronto

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

dialettico tra opposizione e maggioranza che deve improntare qualunque seria ricerca, qualunque verifica a certi contenuti che soltanto allora si possono dire veramente frutto di un dibattito corale e che soltanto allora possono portare a certi avanzamenti effettivi. Io ricordo con molta attenzione, e me ne dia atto, ricordo anche nella giusta collocazione quell'intervento. Ebbene, noi siamo i soli che ancora oggi, anche se assistiamo a una certa fuga di responsabilità, riteniamo che non ci siano alternative al centro-sinistra. Ma è chiaro che il problema non si risolve e non si può risolvere semplicemente nelle formule; è chiaro che le formule sono certamente il riflesso del contenuto di una politica, e su questa politica gli elettori ci hanno dato una precisa indicazione votando le forze del centro-sinistra, dando, praticamente, una maggioranza in questa assemblea, dando una maggioranza nel nostro Paese. E sono questi elettori che ci debbono dire che questa politica è una politica fallita, e noi certamente non potremo disattendere il partito degli elettori.

Ma, su un punto ancora io vorrei ritornare: sul preteso fallimento del centro-sinistra. Parrebbe quasi che la causa, o il capro espiatorio di questo fallimento sia la volontà anti-autonomistica del Partito Socialista Unitario. Fino ad oggi ho ascoltato sempre con molta attenzione tutte queste forme di nominalismo, di apparente sinistrismo. Io dico semplicemente, *tout court*, con una frase, che queste sono fesserie, che un minimo di rispetto reciproco fra di noi dovrebbe portare a dire cose più serie. Queste non sono cose serie. Quando mai noi abbiamo attentato ai valori dell'autonomia, quando mai noi nei grossi documenti, nei grossi dibattiti non abbiamo sottoscritto e portato avanti assieme alle altre forze democratiche ed autonomistiche gli indirizzi autonomistici? Ci sono i documenti che parlano, io sfido soltanto...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per due anni non siete esistiti in Sardegna. Più anti autonomisti di così. Eravate morti!

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Zucca, lei mi fa il più grosso favore: dicendo che noi non

c'eravamo dimostra che tutte le insufficienze che ci sono state in quest'aula e fuori di quest'aula in Sardegna non possono essere ascritte al partito socialista democratico. Onorevole Zucca, ma lei sta portando acqua al mio mulino, io non le chiedo tanto, perché ad un certo momento a sentire il discorso di certa sinistria parrebbe, come ho detto nella mia recente dichiarazione, che l'onorevole Meloni prima e l'onorevole Cottoni abbiano frenato tutte le altre forze democratiche ed autonomistiche e abbiano impedito il processo di rinnovamento e di rinascita della Sardegna. Ma siamo un po' seri! Ma siamo un po' seri in queste cose. Effettivamente io mi chiedo quale grossa fortuna presiede alla politica. Io mi domando non so, se in ingegneria, nella medicina questi giudizi così sballati, detti così, ora a freddo, ora a caldo, potessero contare, quanta gente creperebbe e quanti palazzi crollerebbero. Invece in politica tutto è permesso. Uno si alza la mattina e dice: io sono alla sinistra, un altro si alza il giorno dopo e dice: i socialdemocratici, la forza frenante dell'autonomia. Ma quando?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Adesso, in questi giorni, quando siete andati a sollecitare la vostra presenza in Giunta.

DEFRAIA (P.S.U.). Da quando siamo in quattro, io mi domando quando abbiamo bloccato questi interventi rinnovatori, quando, onorevole Zucca? Ma perché lei mi offre un altro pretesto? Perché lei mi offre un altro pretesto dicendo che noi siamo la sola forza politica condizionante del Paese? Ma noi non meritiamo tanto. La Democrazia Cristiana, ve lo abbiamo già detto, è adulta e può fare le scelte che crede, le può fare, e le può fare responsabilmente, non saremo noi che piangeremo se queste scelte saranno fatte. E' un problema, l'ho detto anche nella dichiarazione, che riguarda il loro partito, che riguarda l'onorevole Forlani, l'onorevole Colombo, il Segretario regionale, non riguarda certamente noi. La D.C. può fare tranquillamente, non occorre che lo dica io, le sue scelte. Ed allora perché creare altri alibi ad una forza politica così importante,

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

una forza politica così incidente nella nostra Isola? Perché voler dire che questo partito che ha preso decisioni molto responsabili in passato è stato ricattato, bontà nostra, da un piccolo partito, da quattro consiglieri regionali, o da venti-trenta parlamentari in campo nazionale? Perché dirle queste cose? Perché fare di ognuno di noi uno che vale almeno venti degli altri? Noi non meritiamo tanto. A noi basta soltanto e semplicemente la chiarezza e a questo appuntamento, come nel passato, i socialdemocratici sardi saranno puntuali. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu, relatore.

PUDDU (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al proponente e al relatore di questa proposta di legge non è certo dato qui attardarsi in discorsi storici, né tanto meno è dato attardarsi in disquisizioni politiche sottili altrettanto apprezzabili e forse anche necessarie. Il relatore è costretto a riportare ed invitare l'assemblea a quello che è lo argomento in esame, sicuramente un argomento molto freddo, molto tecnico, ma purtroppo di vitale importanza per tutti, soprattutto per la Sardegna.

Abbiamo rilevato, abbiamo constatato tutti che è giocoforza ricorrere all'esercizio provvisorio in quanto manca una Giunta, in quanto manca, soprattutto, il bilancio. E poiché fra nove giorni ha termine l'anno di grazia 1970, è necessario che per l'anno di grazia 1971 entro questi nove giorni si provveda, quanto meno, alla approvazione di un esercizio provvisorio che ci ponga in condizione di poter egualmente amministrare in attesa che si pervenga alla sollecita definizione della crisi in atto. La proposta di legge è passata in Commissione a maggioranza, vi sono stati alcuni Gruppi politici quale quello del P.S.I.U.P. e del partito liberale che hanno manifestato la loro astensione, e vi è stata la sola opposizione del Partito Comunista Italiano. Nella stessa Commissione si ritenne di dover apportare una modi-

fica alla proposta originaria riguardante il termine di durata dell'esercizio provvisorio in quanto si riteneva allora, al momento in cui veniva discusso e approvato in Commissione, che si sarebbe pervenuti alla soluzione della crisi entro lo stesso mese di dicembre. Le comunicazioni odierne fanno molto chiaramente intendere che la soluzione della crisi è ancora molto lontana, per cui io ritengo che forse potrà essere opportuno che si ritorni al termine originariamente previsto e fissato dal proponente nel testo originario, cioè il termine dei tre mesi, il termine del 31 marzo 1971.

Attese queste brevi osservazioni e considerazioni, onorevoli colleghi, mi pare che altro non resti al proponente che sollecitare una rapida approvazione della proposta. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia formalmente approvato, il bilancio della Regione Sarda per l'anno finanziario 1971 e comunque non oltre il 28 febbraio 1971.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale non potrà superare tanti dodicesimi dell'importo delle spese stanziare nei capitoli dell'esercizio 1970 per quanti saranno i mesi di effettivo esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento Monni-Spano:

VI LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1970

«Alla dizione "28 febbraio 1971" sostituire la dizione "31 marzo 1971"».

PRESIDENTE. I presentatori rinunciano ad illustrare l'emendamento.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 1.

Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1971».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	60
maggioranza	31
favorevoli	43

contrari	17
astenuti	5

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Concas - Congiu - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Marica - Masia - Melis - G. Battista (P.C.I.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu - Fadda - Medde - Occhioni - Tufani).

Approvazione del bilancio provvisorio interno del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Si deve ora procedere alla approvazione del bilancio provvisorio del Consiglio. Prego il consigliere Segretario di dare lettura del testo presentato dal Consiglio di Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, su proposta del Consiglio di Presidenza, delibera: "dal primo gennaio al 31 marzo 1971 viene autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1971. In tale periodo gli impegni di spesa non potranno superare i tre dodicesimi dell'importo delle spese stanziare nei vari capitoli del bilancio per l'anno 1970"».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione questo testo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discorso di fine d'anno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche quest'anno il discorso per gli auguri di fine anno cade in un momento di crisi dell'esecutivo. Questo trascorso, dunque, è stato un anno di travaglio, di ricerca che ha impegnato duramente la nostra assemblea e le forze politiche e sociali in essa rappresentate. Così, il primo augurio che devo formulare è che nel 1971 la situazione politica regionale possa trovare il necessario chiarimento che si è cercato per tutto il 1970.

Noi dobbiamo, credo, sempre tenere ben presente la necessità di evitare il formarsi di una frattura o l'accrescersi della frattura tra potere politico e società civile, altrimenti la società civile troverebbe contraddittoria la nostra partecipazione alle vicende politiche regionali e insieme il nostro rammarico per la lentezza con la quale i disegni politici prendono forma e sviluppo. Purtroppo, il pensiero raggiunge i suoi obiettivi con una rapidità che non appartiene all'azione politica perché questa si muove sul terreno della realtà.

Perciò, ancora una volta, necessariamente, l'anno si conclude con il ricorso all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio e lasciando aperta una crisi per la quale non compete a questa Presidenza avanzare proposte e neppure formulare previsioni sui tempi e sui contenuti. Ma una cosa questa Presidenza può fare: rassicurare i sardi sul senso di responsabilità

delle singole forze politiche, presenti e rappresentate in quest'aula.

Dovrei, a questo punto, tradurre in cifre l'anno trascorso. Ma non mi è possibile tradurre in cifre omogenee un anno di transizione e di equilibri politici incerti e faticosi, un anno denso di eventi non da racchiudere in numeri ma da esaminare singolarmente, in quanto si tratta di eventi ancora aperti e quindi non ancora conclusi.

La tradizione e la consuetudine ma anche il mio sentimento vogliono che in questa occasione il Presidente dell'assemblea esprima a tutti, ai colleghi consiglieri, ai dirigenti, ai militanti nei partiti, ai giornalisti, ai nostri collaboratori, a tutto il popolo sardo l'augurio di buon Natale e buon Anno. A questo augurio voglio però aggiungere l'auspicio che si giunga al più presto ad una situazione di normalità e che con la costituzione del nuovo esecutivo la Regione riprenda in pieno la sua attività per il progresso e il benessere del popolo sardo.

Invito, ora, i presidenti dei Gruppi ad intervenire ad una breve conferenza che si terrà nel mio ufficio.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970